

Soggetto di stagione

Ep.1 -Ex tenebris fiat lux

Linea del presente

San Bartolomeo degli Abruzzi, maggio 2003.

Un uomo sulla settantina, vestito di un abito talare color rosso, arranca lungo uno stretto viottolo scarsamente illuminato. Si guarda indietro, terrorizzato; la paura e la pioggia incessante lo fanno continuamente inciampare. Svoltando in un vicolo, ma è in trappola: la stradina sbucca su una terrazza panoramica che si affaccia su uno strapiombo. Le sue suppliche non servono a nulla: l'uomo precipita nel vuoto come una marionetta a cui hanno tagliato i fili.

Nell'abbazia di San Bartolomeo degli Abruzzi, archeologi e restauratori si guardano attorno stupefatti: si trovano in una cappella rinvenuta a seguito di un muro crollato, perfettamente conservata. La scoperta più sconvolgente, però, sono dei loculi funerari, senza nessuna iscrizione di sorta: uno ad uno tutti i loculi vengono aperti, e dentro ognuno di essi giace lo scheletro di un bambino con dei vestiti ancora intatti addosso e il collo spezzato.

Michele Geraci è un bell'uomo di quasi quarant'anni, dai capelli scuri e il viso perfettamente sbarbato, che cammina insieme al **cardinal Gentile** nel Palazzo Apostolico in Vaticano; il monsignore è lo stesso uomo visto nella prima scena. I due si soffermano davanti a un imponente quadro che rappresenta la tentazione di Cristo nel deserto, ed è Gentile a rompere il silenzio. Dal dialogo si intuisce che i due hanno dei trascorsi. Il cardinale gli spiega ciò che è accaduto in Abruzzo e gli dice di andare a indagare con discrezione, facendogli capire che deve insabbiare ogni prova compromettente per il Vaticano che potrebbe eventualmente emergere. Michele ubbidisce senza indagare ulteriormente. Ha un debito troppo grande nei confronti di Gentile, e non può permettersi di fallire.

Giulia Aquilani, una giovane e ambiziosa giornalista de La Stampa, è in redazione ed è livida di frustrazione quando il capo le assegna l'ennesimo articolo di gossip; prova a farsi sentire, perché vorrebbe fare di più e sa che ha le capacità per farlo, ma viene ignorata. Anzi, sottilmente derisa. Quando il capo torna nel suo ufficio, il cellulare squilla: è il fratello **Paolo**, da San Bartolomeo, che le dice che lì è successo qualcosa di grosso che potrebbe interessarle molto.

Michele scende dal pullman: è appena arrivato a San Bartolomeo. Si incammina per il borgo,

trovandosi ben presto nella piazza principale che ha al suo centro il monumento ai caduti per la strage di civili dell'aprile '44, e la targa commemorativa per i partigiani del paese. Michele ci si sofferma brevemente, quando all'improvviso nota nell'angolo un segno strano: un'Omega con un più al centro. Lo guarda incuriosito. All'improvviso la sveglia dell'orologio suona e Michele ha un piccolo sussulto; dalla tasca interna della giacca estrae una scatola di pillole e ne mette in bocca una, mandandola giù con un sorso d'acqua.

Giulia scende dalla macchina e recupera il suo bagaglio. È davanti alla parrocchia di San Bartolomeo da cui esce Paolo, prete, che la accoglie con un sorriso e un abbraccio. Si incamminano insieme, e il discorso si sposta ben presto sull'evento che ha scosso San Bartolomeo e il suo circondario: il ritrovamento degli scheletri di bambini nell'abbazia del paese. Paolo è entusiasta del fatto che il capo di Giulia abbia finalmente acconsentito a darle un caso degno di questo nome, ma lei non sembra eccessivamente convinta e coinvolta nella sua contentezza.

Paolo e Giulia arrivano davanti a casa dei loro genitori; lei è particolarmente riluttante ad entrare, ma Paolo bussa comunque alla porta. Loredana e Agostino accolgono la figlia con sorpresa e contentezza, non sapendo che sarebbe tornata a San Bartolomeo. Tuttavia Giulia si ferma ben pochi minuti, e poco dopo esce di nuovo.

Giulia arriva in tutta fretta all'abbazia. La cappella segreta è delimitata e gli archeologi non stanno rilasciando ulteriori informazioni oltre a quelle già diffuse, così lei si fa dare le notizie che sono già di dominio pubblico: si tratta di scheletri di bambini risalenti a circa la metà del '900, cinque maschi e quattro femmine, con addosso abiti ben conservati. Risalendo le strette scale, Giulia incrocia un uomo che va nel verso opposto e che ha il tesserino da giornalista in mano: si tratta di Michele, anche se lei ancora non lo sa. Lo avvisa che non è possibile passare, ma lui replica dicendo che farà comunque un tentativo.

Giulia si sposta nella chiesa dell'abbazia, l'unica parte ancora accessibile. Fa qualche domanda a un archeologo lì presente, spostando l'oggetto delle sue domande su eventuali reperti ritrovati; si rivela una strategia vincente, perché di quello possono parlare, e così l'archeologo le dice che hanno ritrovato il registro generale dell'abbazia e quello dell'infermeria, che saranno restaurati nei giorni successivi poiché molto rovinati.

Fuori dall'abbazia Giulia cerca di accendersi una sigaretta, ma l'accendino sembra non funzionare; arriva Michele che le offre il suo. I due si presentano e scambiano qualche chiacchiera. Dopo qualche minuto, Giulia si congeda da lui e si allontana. Michele chiama il cardinale per avvisarlo a proposito di Giulia; lui gli dice di tenerla d'occhio, perché è strano che sia l'unica giornalista non abruzzese venuta fin da Torino dopo così poco tempo. Potrebbe avere una fonte in paese da cui attingere altre informazioni, e la notizia non deve diffondersi a livello

nazionale. Michele acconsente senza indugi e corre dietro Giulia; con qualche ammiccamento le propone di cenare assieme quella sera e lei, sorpresa ma lusingata, accetta.

Giulia e Michele sono al ristorante, seduti l'uno di fronte all'altra. I due iniziano a chiacchierare, e pian piano l'atmosfera si scioglie. Quando arriva il piatto di Giulia, lei e il cameriere si riconoscono e si salutano, e lei spiega a Michele che è un vecchio amico dalle scuole elementari e medie; dopo qualche secondo di perplessità, Michele capisce che lei è originaria di lì, illuminazione confermata dalla stessa Giulia. Ora si spiega il motivo per cui lei è l'unica giornalista arrivata da fuori in così breve tempo.

Finita la cena, e dopo aver riaccompagnato Giulia a casa dei suoi genitori, Michele si riavvia al B&B, incrociando la processione che sfila per le strade: è l'annuale celebrazione della cacciata delle streghe dal paese, risalente al 1600. File di figure incappucciate camminano lentamente per le vie di San Bartolomeo. All'improvviso, Michele nota una figura separarsi dalla coda della processione e inoltrarsi in un vicolo poco illuminato. Incuriosito, la segue da lontano. La vede salire la collina, raggiungere l'abbazia e chinarsi sul muro; a quel punto si avvicina, ma lei se ne accorge e corre via troppo velocemente affinché lui riesca a raggiungerla. Michele si avvicina al muro. Vi è stato disegnato un simbolo sopra: è lo stesso disegno che aveva visto sulla targa commemorativa in piazza.

Una volta fuori portata di Michele, la figura si abbassa il cappuccio. È identica alla donna che Tommaso ha visto nella folla, sessant'anni prima.

Linea del passato

San Bartolomeo degli Abruzzi, Dicembre 1943.

Tommaso è un ragazzo di tredici anni, novizio dell'abbazia dedicata a San Bartolomeo, dai capelli biondo cenere e dalla corporatura minuta. In un pigro pomeriggio di Dicembre la sua attenzione è rivolta verso la piccola finestra della biblioteca, dalla quale filtrano ancora dei tenui raggi solari. Il flusso dei suoi pensieri è interrotto bruscamente da **Padre Anselmo**, il custode della biblioteca, che lo riporta immediatamente all'attenzione. Quel giorno sta tenendo una lezione sulle dieci piaghe d'Egitto e proprio in quel momento sta parlando dell'ultima, la più importante agli occhi del maestro e la più crudele agli occhi di Tommaso: la moria dei primogeniti.

Tommaso, dopo aver risposto correttamente ad un paio di domande, ha un dubbio che lo assilla e che deve a tutti i costi tirar fuori. Prima che possa impedire alle parole di uscire, si ritrova a balbettare: "Perché Dio dovrebbe permettere di sacrificare delle vite innocenti? Perché non

punire i loro genitori invece?”. Padre Anselmo lo guarda con aria serafica, per poi rispondere in maniera secca e inappellabile: “Perché è esattamente quello che Dio ha fatto.”

Non appena il grande orologio batte inesorabile la fine della lezione, Tommaso raccoglie le sue cose e si precipita nella sua cella. Apre un piccolo armadio a muro, afferra un fagotto e una vecchia lampada e, senza farsi vedere, arriva nella foresteria dell’abbazia. Qui, nascosta sotto il terzo letto da sinistra, c’è una piccola botola che però si confonde quasi perfettamente con la pavimentazione in pietra. Con un po’ di fatica Tommaso scosta il letto quanto basta per poter sollevare il portello, poi si addentra nell’oscurità del cunicolo sottostante.

Con un leggero cigolio la botola si apre verso l’esterno delle cinta murarie dell’abbazia, nel cuore di una macchia boschiva. Tommaso guizza fuori con un saltello, ma un suono di rami rotti lo fa immobilizzare. Tende gli occhi e le orecchie alla ricerca della fonte del rumore, finché un’ombra sbuca fuori da un cespuglio facendolo stramazzone al suolo.

“BU!”, grida una voce femminile. La voce di **Titi**, una ragazza dai lunghi capelli neri e dagli occhi vispi della stessa età di Tommaso. La sua amica del cuore, per la quale Tommaso prova dei sentimenti che non riesce ancora del tutto a spiegarsi.

“Mi hai fatto prendere un colpo. Sappi che me la pagherai” mugugna Tommaso, infastidito sia per l’essere stato colto di sorpresa che per l’essersi sporcato il saio di terra.

“Sei il solito fifone!”, risponde Titi di rimando, ancora scossa dai risolini.

Dal fitto del bosco si percepiscono le voci di alcuni bambini che mano a mano si avvicinano sempre più, finché timidamente uno di loro fa il suo ingresso nella radura seguito dagli altri quattro. Si tratta di **Riccardo, Pietro, Bruno, Antonio e Vittoria**. Hanno tra gli otto e i dodici anni, e a differenza di Tommaso e Titi si comportano da cuccioli sperduti all’interno della boscaglia, come se non fossero nel loro elemento naturale. Tommaso consegna loro il fagotto, colmo di piccoli salumi e formaggi, e i sette si mettono a giocare con un piccolo pallone di pezza che Bruno ha portato con sé. All’improvviso i ragazzini sentono delle voci in lontananza, delle voci che parlano in una lingua strana e incomprensibile ma che riconoscono sin troppo bene.

Quelle che fino a pochi secondi prima erano solo voci, diventano improvvisamente volti: i volti di due soldati tedeschi di pattuglia nel bosco, a cui è la stessa Titi a promettere che presto sarebbero tornati a casa dato che di lì a poco si sarebbe fatto buio.

Un’ora più tardi Tommaso, affrettandosi pur di non tardare per la cena, rientra di soppiatto in abbazia attraverso il tunnel segreto, ma non appena svoltato l’angolo che conduce al refettorio s’imbatte in **Edoardo**. Di cinque anni più grande, Edoardo è il fratello che Tommaso non ha mai avuto e di cui si fida ciecamente: un ragazzo molto più maturo della sua età, estremamente ambizioso e - all’insaputa di Tommaso - disposto a tutto pur di realizzare i propri propositi. Edoardo lo guarda divertito, per poi ammonirlo benevolmente: “Meno male che questa volta ti ho trovato io per primo. Dobbiamo sbrigarci.” Con un cenno del capo di Tommaso, i due si recano a mangiare assieme.

Qualche giorno dopo Tommaso si incontra di nuovo con i suoi amici, ma questa volta li aiuta a raccogliere dei funghi selvatici nel bosco. Mentre gli altri sono intenti ad estirpare dei porcini dal terreno con i loro coltellini, Bruno e Antonio si diletano a duellare con dei bastoni di legno trovati sul posto finché quest'ultimo non ha la meglio sul primo. Bruno si fa improvvisamente scuro in volto e chiede di poter tornare a casa perché stufo di giocare, ma presto la discussione comincia a vertere sull'assenza dei padri dei ragazzi, impegnati a lavorare fuori casa. Le lamentele di Bruno e degli altri bambini, preoccupati anche dalla possibilità concreta che i loro padri possano non tornare vivi a casa, vengono però prontamente soffocate da Titi: "Ai nostri padri non succederà nulla, ne sono sicura. E in ogni caso sono costretti a fare quello che fanno, altrimenti non avremmo altro da mangiare che funghi e pane rancido", replica con piglio sicuro.

Più tardi, mentre Tommaso si sta riavviando verso l'abbazia, nota in lontananza nella semioscurità una figura che si infila nel suo stesso cunicolo. Vinto dalla curiosità, che in quel momento si fa più forte del timore, Tommaso la insegue attraverso gli alberi fino all'imboccatura del cunicolo e al suo interno. Quando però spalanca il portellone che dà sulla foresteria, con sua grande sorpresa capisce che quest'ultima è come l'aveva lasciata: vuota.

Qualche sera dopo Tommaso si trova nella sua cella, intento a ripassare la lezione del giorno. All'improvviso, un grido disumano che sembra provenire dalla cappella inferiore lo spaventa a tal punto da farlo nascondere sotto le coperte. Una raffica di vento fa scattare le ante delle finestre che si chiudono con un frastuono e fa cadere la lampada al lato del letto, riducendola in mille pezzi, facendo piombare la cella in un'oscurità attenuata solo grazie ad una flebile luce lunare che filtra sul letto. Tommaso vede un'ombra avvicinarsi sempre di più e trattiene il fiato, in attesa. Quando l'ombra strappa via il lembo del lenzuolo con forza, Tommaso grida con tutta l'aria che ha nei polmoni; si tratta però solo di uno dei frati, venuto a sincerarsi che tutti i novizi fossero a letto. Tommaso gli racconta del grido che sembrava di aver udito, ma il frate mette a tacere le sue paure: "Sarà stato il vento che soffia attraverso la fumaiola, non preoccuparti."

Ma c'è ancora una cosa che inquieta Tommaso: quella strana figura che ha visto salire lungo il cunicolo segreto qualche giorno prima.

Ed è proprio con Edoardo che ne parla, il giorno seguente a colazione. L'amico lo ascolta apparentemente interessato, poi si fa scappare un nome: quello della Malombra. "La Malombra? Non l'ho mai sentita" chiede Tommaso, dubbioso. "Si dice sia una strega che rapisce i bambini per degli scopi oscuri e spaventosi" risponde con enfasi Edoardo, ma vedendo il volto terrorizzato dell'amico aggiusta subito il tiro. "Non preoccuparti. Qualunque cosa sia io ti proteggerò sempre. È una promessa."

Passano due settimane. Tommaso è sceso in paese per andare a trovare sua madre Marisa, quando vede una calca di persone radunarsi nella piazza centrale. L'atmosfera sembra parecchio tesa e molte persone parlottano fra loro, in apparente stato di preoccupazione. Incuriosita Marisa

chiede ad una giovane donna cosa fosse successo e lei le risponde che il figlio di Giovanna e Mario, una coppia di fruttivendoli molto conosciuta in paese, è sparito nel nulla e che i suoi genitori non sanno darsi pace. “Giovanni è scomparso? Com’è possibile?”, mormora Tommaso ma è ciò che vede subito dopo a gelargli il sangue nelle vene. Tra la folla scorge la figura di una giovane donna il cui capo è parzialmente coperto da un velo scuro. Quando la donna si volta e incrocia il suo sguardo, si porta l’indice di fronte alla bocca come per invitarlo al silenzio. Tommaso ha un sussulto: è lei la figura che ha visto sgattaiolare nel monastero quella notte.

Ep. 2 - Mala tempora currunt

Linea del presente

Michele è all’esterno di un bar, parlando al telefono con Gentile. Gli comunica ciò che ha scoperto su Giulia, e dopo aver brevemente riflettuto sul da farsi Gentile incarica Michele di sabotarla. Michele annuisce: ha già un’idea sul come fare. Deve solo far sì che Giulia si fidi di lui il più possibile.

Michele entra nel bar e ordina la colazione. Scribacchia pensieroso il simbolo avvistato il giorno prima mentre gira il cucchiaino nel caffè. A un tratto entra Giulia, trafelata, che gli si avvicina e si scusa per il ritardo; Michele la tranquillizza. Dopo qualche chiacchiera, Giulia gli chiede cosa sia quel simbolo e Michele le spiega tutto ciò che è successo la sera prima. Lei gli propone di fare ricerche in biblioteca, suggerendo che potrebbe aiutarlo; Michele accetta.

Michele e Giulia sono in biblioteca, chini su un grosso tomo, leggendo ciò che hanno scoperto: si tratta di un segno apotropaico, è utilizzato contro il malocchio e nella tradizione popolare sono principalmente le fattucchiere, o streghe, che lo disegnano per scacciare il male. A quel punto Giulia ha un’illuminazione, e rivela a Michele che sua madre le raccontava di una strega che c’era in paese quando lei era molto piccola; chiederanno più informazioni a lei.

In Vaticano, il Papa ha appena concluso l’Angelus; rientrando, barcolla per un attimo, e un assistente si affretta a sorreggerlo. Un gruppo di cardinali si scambia qualche parola sulle condizioni del Papa, concordando sul fatto che stia davvero male; uno di loro dice che è molto probabile che sia “sua Eminenza cardinal Salvati” a sostituirlo.

Giulia e Michele vanno a casa di lei, e la madre li accoglie con calore, offrendo subito caffè e una fetta di torta. Mentre Giulia le parla di tutta la situazione, spiegandole chi sia Michele e che vorrebbero saperne di più sulla “strega di San Bartolomeo”, la signora non manca di alludere a una possibile *liaison* tra i due, calcando sul fatto che Giulia è ancora single e lei vuole dei nipotini. Giulia sprofonda sempre di più nell’imbarazzo e nell’irritazione, mentre Michele

sembra vagamente divertito. Una volta ottenuto il racconto sulla strega del paese - che è piuttosto scarno, in quanto Loredana era molto piccola quando c'era questa figura - Giulia si affretta a trascinare Michele fuori di casa.

In comune, dopo qualche ricerca, trovano il necrologio della “strega”, e Giulia rimane sorpresa: ha un volto estremamente familiare. Giulia dice che assomiglia tantissimo alla fioraia del paese, la signora Gabriella.

Arrivano nel negozio di fiori di Gabriella, e la affrontano subito in maniera chiara e diretta. All'inizio la signora è un po' diffidente e respingente, ma alla fine cede e racconta loro di sua madre, che le aveva parlato delle sparizioni dei bambini tra il '43 e il '44, del perché era chiamata “Malombra” ma anche di alcuni che rifiutavano di darle questo appellativo; in particolare una ragazzina con cui aveva stretto una grande amicizia. Infine, li reindirizza dall'unica sopravvissuta del rastrellamento del '44: una signora ormai molto anziana che è da tempo ricoverata in un ospizio di una città vicina. Quando escono dal negozio, Michele propone a Giulia di andarci il giorno dopo ma Giulia gli ricorda che prima devono andare alla conferenza stampa della polizia, la mattina. Michele le propone di cenare di nuovo insieme e lei accetta.

Michele è al B&B per prepararsi al nuovo appuntamento con Giulia. Si lava e comincia a farsi la barba. Si fa un taglietto e, fissando il sangue, si fa scuro in volto.

Sei anni prima.

Michele è seduto nello studio di un medico, il volto magro e spaventato. La dottoressa si siede davanti a lui. “Allora?” domanda Michele. La risposta lo ghiaccia: le ultime analisi lo hanno confermato, è sieropositivo.

Michele si riscuote, si sciacqua via il sangue e continua a prepararsi.

Dopo cena, Giulia riaccompagna Michele al B&B, ma anziché lasciare che rientri lo bacia. Le cose si scaldano un po', ma all'improvviso Michele si separa bruscamente, turbato. Quando lei gli chiede cosa c'è che non va, lui sembra indeciso. E alla fine le rivela di essere sieropositivo, e che vuole che lei lo sappia prima che qualunque altra cosa avvenga tra di loro. Dopo qualche momento di sorpresa e spaesamento, Giulia dice incerta che se prendono le dovute precauzioni non succederà nulla. Michele ripete che vuole che lei sia sicura. Giulia gli fa un sorriso e torna a baciarlo.

In camera, il bacio continua, ma Michele non ne è pienamente coinvolto; a un tratto si scusa e va in bagno. Apre il rubinetto e si sciacqua il viso. Brevi flash appaiono nella sua memoria; ci sono mani muscolose che gli cingono i fianchi nudi, e labbra contornate da un accenno di barba che lo

baciano. Fa un lungo, lento respiro e una maschera di determinazione scende sul suo volto. Senza più pensare a nulla, si fionda in camera e sulla bocca di Giulia.

Michele è nudo a letto, mezzo assonnato, e si lascia baciare da Giulia che va a farsi una doccia. I suoi occhi si aprono del tutto, senza più nessuna traccia di sonno, e si sporge verso il cellulare di Giulia. Scorre in fretta chiamate e messaggi, finché non ne trova uno che gli interessa lasciato da una certa **Arianna Lavoro**: “Come sta tua madre? Mi dispiace tanto per quello che le è successo, le fratture sono una brutta bestia. Spero che torni presto, ci manchi in redazione.”

Michele aggrotta le sopracciglia. Si sofferma sul messaggio, rileggendolo più volte. “Allora anche tu hai qualche scheletro nell’armadio”, dice a mezza voce.

Linea del passato

Estate 1941. Edoardo e Tommaso stanno bighellonando in giro per l’abbazia, quando si imbattono casualmente in padre Anselmo mentre entra con fare circospetto nella foresteria, un luogo usualmente riservato agli ospiti. Incuriositi dal comportamento del monaco, Edoardo convince Tommaso a spiare dal buco della serratura, ma Tommaso afferma di non vedere nessuno e che padre Anselmo è letteralmente sparito. La curiosità aumenta ancora di più e i due entrano nella stanza per capire dove possa essere finito il monaco, quando Edoardo, guardando sotto uno dei letti, sembra notare qualcosa. Facendosi aiutare da Tommaso spostano il piede del letto quanto basta per rivelare una sottilissima crepa nel pavimento che ha la forma di un quadrato perfetto. Edoardo intuisce che possa trattarsi di una botola; facendo leva con un piccolo coltellino i due riescono a sollevarla. Tommaso è intimorito, ma Edoardo vuole sapere a tutti i costi dove porterà il cunicolo e si infila nella strettoia. Tommaso, con un po’ di titubanza e dopo aver preso una piccola lampada ad olio dall’armadio, raggiunge l’amico nei meandri dell’oscurità.

È il giorno dopo l’Epifania. Tommaso sta servendo alla Messa serale come chierichetto mentre uno dei monaci superiori, padre Antonio, è in procinto di commentare l’episodio della fuga da Betlemme di Giuseppe e Maria con il piccolo Gesù, a seguito della strage degli innocenti comminata da Erode. Nello stesso identico istante un bambino corre all’impazzata nel bosco, terrorizzato. Durante la corsa di tanto in tanto si guarda indietro, poi stremato si accascia contro la corteccia di un albero. Il suo collo scatta di continuo in tutte le direzioni, mentre gli occhi e le orecchie sono continuamente in allerta. È braccato e qualunque cosa lo stia inseguendo, è sempre più vicina. Un rumore sordo davanti a sé costringe il bambino a indietreggiare a passi lenti e incerti, ma non appena si volta una mano gli afferra il volto impedendogli di urlare.

Qualche giorno dopo Tommaso si dirige ai piedi di un’enorme quercia secolare, sotto le cui radici lascia un bigliettino per la sua amica Titi. Quando, dopo qualche ora, riesce a tornare lì si

accorge di non aver ricevuto nessuna risposta. Deciso ad indagare sul conto della donna misteriosa, che molte persone del villaggio - inclusa sua madre - considerano essere una sorta di strega, Tommaso si avventura verso casa sua per scoprire cosa vi nasconda al suo interno. La casa è una piccola costruzione in legno sul limitare del bosco, abbastanza isolata da restare al riparo da occhi indiscreti ma non troppo da essere impossibile da trovare. Dopo essersi accertato della sua assenza, Tommaso vi si intrufola attraverso una piccola finestrella sul retro, lasciata socchiusa dalla donna.

Mentre si aggira con cautela all'interno di quella strana abitazione, Tommaso è attratto da una gran quantità di liquidi dai colori più sgargianti, tutti contenuti all'interno di strane bottiglie. E non solo. Sulle pareti ci sono una decina di animali impagliati, di grandezze e specie diverse: rapaci, cervi, persino lupi e cinghiali. Ma sono delle ampole piene di liquido trasparente ad attirare la sua attenzione; avvicinandosi, Tommaso nota che dentro vi fluttuano quelle che hanno tutta l'aria di essere delle pupille umane. Tommaso fa per prendere una delle ampole, quando d'improvviso sente una voce femminile all'esterno della casa aumentare di volume. Con uno scatto felino si nasconde all'interno del primo armadio che riesce a trovare, proprio mentre la porta di casa si apre. Non sa cosa fare, teme di essere scoperto e così prega a bassa voce. Nel frattempo la voce della strega sembra avvicinarsi sempre di più al luogo in cui Tommaso è nascosto, finché d'improvviso tutto tace. Le porte dell'armadio si spalancano e il giovane novizio viene investito da una gran quantità di luce, ma invece della strega si ritrova davanti la sua amica Titi. I due si scambiano uno sguardo incredulo. "E tu che cavolo ci fai qui?", sussurra Titi sorpresa. Approfittando di una breve distrazione della strega, Tommaso scappa dalla stessa finestra da cui era entrato mentre Titi, con la scusa di voler raccogliere delle erbe, esce di casa per parlargli. "Sei impazzito? Poteva scoprirti!" sibila Titi, fuori di sé. Tommaso cerca di farla ragionare, raccontandole dei suoi sospetti. Teme infatti che sia la strega la responsabile delle sparizioni di bambini che stanno funestando San Bartolomeo, e aggiunge di credere che non si sarebbe fermata se qualcuno non le avesse impedito di rapirne altri. Titi ascolta in silenzio, ma il suo volto non tradisce l'impazienza e soprattutto l'insofferenza davanti alle parole di Tommaso. La bambina difende la strega a spada tratta, definendola una persona buona e assolutamente lontana dalle credenze popolari. "Dovresti imparare a conoscere qualcuno, prima di giudicarlo", aggiunge tagliente. Tommaso le promette di smettere di indagare sul conto della strega, e quando quest'ultima richiama Titi all'interno della casa lei si congeda e se ne va, non prima però di avergli lanciato un'occhiata d'intesa.

Passano un paio d'ore. Titi è in giro per boschi con Riccardo, mentre cercano di raccogliere più legna possibile prima che faccia definitivamente buio. Titi chiama Riccardo, allontanatosi per fare pipì, ma quest'ultimo non risponde. Un urlo spezzato risuona tra gli alberi, facendo levare in volo uno stormo di piccoli gufi e facendole cadere il cestino con la legna. Titi riconosce la voce

dell'amico, ma nel folto della foresta l'oscurità sempre più opprimente non le permette né di vederlo e neanche soltanto di orientarsi. Titi rimane in attesa, immobile, finché un pesante rumore di passi non la induce a nascondersi dietro il tronco di una grossa quercia. Sente di nuovo la voce di Riccardo, ma non riesce a distinguere le parole. Solo mugolii, poi un pianto strozzato. Con il cuore in gola Titi si sporge con il viso oltre la corteccia, ma ciò che vede la lascia senza fiato. Porta immediatamente una mano verso la bocca, per impedire a se stessa di urlare, ma non riesce a trattenere un gemito di paura. Poi, improvvisa, la fuga. Senza guardarsi indietro Titi vola tra gli alberi fino a raggiungere il limitare del bosco e infine, una volta imboccato il sentiero che porta al paese, dopo essersi accertata di non essere stata seguita sparisce nell'oscurità.

Ep.3 - Homo homini lupus

Linea del presente

Buio.

C'è solo un ragazzo sulla trentina, moro, il volto livido di rabbia. Urla contro Michele, nonostante lui provi a raggiungerlo, a calmarlo, persino a supplicarlo.

“Non ti voglio vedere mai più” dice il ragazzo, la voce che trema.

Michele apre di scatto gli occhi, ansimante. Vede Giulia accanto a sé che ancora dorme, e la guarda come se non la riconoscesse.

Michele sta parlando al telefono con Gentile, facendo il suo rapporto quotidiano. Gli racconta di ciò che ha visto e vissuto fino a quel momento, in particolare di Gabriella. Il tono di voce di Gentile sembra un po' strano mentre gli chiede dettagli su di lei; Michele ne è confuso, ma glieli fornisce senza fare domande.

Michele e Giulia vanno alla conferenza stampa della polizia. Ci sono due agenti, un archeologo del team, e... Michele non riesce a credere ai suoi occhi. C'è anche lo stesso ragazzo che ha sognato quella notte: è il suo ex, Christian, che è lì in veste di capo della polizia scientifica, arrivata da Roma per indagare sul caso. Michele si nasconde tra la folla di giornalisti, per evitare che Christian lo veda.

La conferenza produce molte informazioni interessanti: a quanto pare, i bambini sono tutti morti per via della rottura dell'atlante e delle restanti vertebre cervicali, ma la frattura di uno degli scheletri è particolarmente irregolare e scomposta come se fosse stata fatta da una mano più inesperta. Inoltre, sono stati ritrovati dei particolari reperti: tre ciondoli, fatti con materiale grezzo, appesi al collo di tre degli scheletri, tra cui una bambina che è più grande degli altri, già

in età quasi adolescenziale. Giulia bersaglia di domande gli intervistati. Senza farsi notare, Michele le fa un breve video con il cellulare.

Una volta finita la conferenza, Michele approfitta della confusione per introdursi di soppiatto nell'ufficio di uno dei due agenti - la donna, Angelica Castello. Con pochi, sicuri gesti, nasconde una cimice ambientale sotto la scrivania della poliziotta.

Michele esce dalla centrale, cercando Giulia tra la folla, quando Christian lo vede. Entrambi gli uomini sbiancano; Christian lo afferra per il braccio. "Tu che cazzo ci fai qui?" sibila. Michele lo trascina in disparte e comincia uno scontro; spiega di essere stato inviato dal Vaticano, mantenendosi sul vago, ma Christian intuisce ben presto la situazione. "Dimmi perché non dovrei denunciarti, qui e subito." "Gentile non permetterebbe mai che qualcosa si intrometta nella mia indagine. Ti prego, stanne fuori." Il tono di supplica è evidente e il viso di Michele gronda tristezza. Un lampo passa sul volto di Christian, come se avesse colto qualcosa in più in ciò che ha detto Michele, ma poi si limita a guardarlo con un'espressione di puro disprezzo. "Non sei cambiato affatto" mormora, gelido, per poi voltarsi e andarsene a passo svelto.

Giulia è a casa dei suoi e con Paolo, nell'immediato dopo pranzo. Lei e il fratello sono sul balconcino del salotto, chiacchierando del più e del meno, mentre lei fuma una sigaretta. Paolo si scusa e rientra per andare in bagno. Lì, suo malgrado - il bagno e il balcone sono vicini tra loro - sente sua sorella rispondere a una telefonata: è il suo capo. Paolo aggrotta le sopracciglia: Giulia sta parlando della loro madre, di come si stia già riprendendo e che probabilmente potrà tornare a Torino dopo qualche giorno, massimo una settimana. Giulia conclude ringraziando per l'interessamento.

Paolo esce dal bagno e affronta subito Giulia a proposito di quella telefonata. Dopo qualche domanda pressante, lei cede con un piccolo sbuffo e dice di aver mentito al capo per poter tornare a casa. "Non hai idea di com'è quel mondo, Paolo" dice rabbiosa "mi avrebbero soffiato lo scoop in men che non si dica". Nasce un piccolo alterco tra i due, che si conclude con lei che va via in tutta fretta, scura in volto.

Michele e Giulia si ritrovano alla macchina di lui, per andare all'ospizio. Durante il viaggio parlano un po'; Giulia gli chiede se vada tutto bene, perché lo vede strano, e Michele annuisce, spostando subito il discorso su qualcos'altro, ma in realtà mentalmente è distante.

Un anno prima.

Christian cammina avanti e indietro per il salotto di un appartamento, profondamente agitato. In mano ha un foglio: un referto medico. Continua a ripetere che non sa come sia possibile, come sia potuto succedere. Accanto a lui, Michele è immobile, pietrificato.

Infine, Michele confessa con un filo di voce: è stato lui a contagiarlo.

I successivi minuti sono l'inferno. Michele, disperato, gli dice che non aveva idea che potesse succedere, che è in cura da anni e che la sua carica virale è ormai bassissima; Christian è orripilato, ferito, furioso, gli chiede come abbia potuto nascondergli la sua malattia per tutto quel tempo, e se davvero crede di potersi giustificare così. Lo scontro cresce, fino ad arrivare alla scena che Michele ha sognato la notte prima.

Michele si riscuote di scatto. Giulia sta finendo di raccontargli una cosa e lui, come un perfetto attore, le sorride.

In ospizio, Giulia e Michele incontrano l'anziana sopravvissuta, la signora Annamaria. L'infermiera spiega loro che è in stato catatonico da sempre, fin da quando è arrivata lì. Giulia e Michele parlano ad Annamaria, spiegandole chi sono, cosa stanno facendo e come lei potrebbe aiutarli. A un tratto, le mani serrate in grembo della signora si rilassano e i due notano qualcosa: Annamaria sta stringendo una foto. L'infermiera spiega loro che l'ha sempre avuta e non la lascia mai. Annamaria mostra loro la foto: ritrae il viso paffuto di un bambino, con gli occhi grandi e seri puntati verso l'obiettivo. La foto è ormai logora, ma il volto del bimbo è ancora ben distinto. Michele prende con delicatezza la foto per studiarla meglio. Il bambino ha al collo un ciondolo particolare: un sassolino legato con una cordicella - proprio come uno dei reperti ritrovati, com'è emerso in conferenza stampa. Quando gira la foto, lui e Giulia hanno una sorpresa ancora più grande. Sul retro della foto, difatti, c'è scritto "Se vuoi rivedere tuo figlio vivo, vieni al vecchio pozzo nel bosco alle 17. Non parlare con nessuno."

Michele è nella sua stanza del B&B, al computer. Trova la mail del direttore de La Stampa e comincia a scrivere un messaggio, allegando il video che ha fatto quel giorno.

Linea del passato

Nel pieno della notte una donna e i suoi due figli piccoli stanno scappando da San Bartolomeo per avere salva la vita. Dato che l'unica strada che porta fuori dal paese è pattugliata da alcuni soldati, la donna decide di fuggire attraverso il bosco. Prima che possano raggiungerlo però la loro fuga viene bloccata dall'arrivo di due uomini: con un forte accento tedesco uno dei due chiede alla donna i suoi documenti di riconoscimento. La donna cerca di giustificarsi sostenendo di averli perduti, poi li implora di lasciarli andare. L'uomo acconsente con il capo ma quando la donna e i bambini gli danno lo spalle superandolo, scarica loro addosso una raffica di colpi di mitraglia che li uccide sul colpo.

Passa qualche giorno. Alla fine della messa dei vesperi Tommaso è in procinto di raccogliere tutti i libretti dei canti utilizzati dagli altri monaci, quando il suo sguardo si posa su di un mosaico al quale non aveva mai prestato troppa attenzione fino a quel momento. La scena rappresentata è

quella della parabola del lebbroso, nel momento in cui Gesù lo guarisce per dimostrare al popolo la potenza della sua parola. Ma è un'iscrizione in latino appena sotto la raffigurazione a colpirlo particolarmente:

Quattro sono i passi per entrare
Il primo richiede un figlio da immolare
Il secondo una punizione da cui non puoi scappare
Nel terzo è la follia di un uomo a parlare
Ma soltanto l'ultimo ci potrà salvare.

Prima che però Tommaso possa fermarsi a riflettere sul significato di quelle strane parole, padre Anselmo lo avverte che la cena è pronta e che quindi deve sbrigarsi.

Settembre 1940, tre anni e mezzo prima.

Tommaso entra in abbazia a poco più di dieci anni. Inizialmente lo vediamo sempre di umore triste e a volte persino sconcolato, sia a causa della lontananza dai propri genitori che per le continue vessazioni che riceve da parte dei novizi più grandi di lui. In particolare è Andrea, uno dei novizi più anziani prossimi ai voti, a tormentarlo. Dopo l'ennesimo scherzo umiliante ai suoi danni Tommaso decide di reagire, ma quando si scaglia contro Andrea cercando di colpirlo rimane impigliato nel saio e ruzzola per terra come un sacco di patate. Gli altri novizi fanno cerchio intorno a lui e cominciano a deriderlo, ma l'intervento di Edoardo fa sì che la situazione non degeneri ulteriormente. Gli altri ragazzi sembrano stupiti dal fatto che Edoardo prenda le difese di un neo arrivato, ma quest'ultimo intima loro di lasciare in pace Tommaso perché sotto la sua protezione d'ora in avanti.

Titi sta scribacchiando freneticamente qualcosa sul suo diario, quando la madre bussa alla porta avvertendola che di lì a poco si sarebbero recati alla messa domenicale. Titi finisce di scrivere, poi infila il suo diario in un cassetto e lo chiude a chiave.

Alla fine della messa Titi dice alla madre di volersi trattenere qualche minuto per confessarsi, e quest'ultima - pur sorpresa dalla richiesta insolita - acconsente. Nel buio del confessionale Titi riceve la benedizione del confessore e, dopo un attimo di esitazione, rivela all'uomo la cui identità è celata dalla grata di aver visto qualcosa di terribile e di avere bisogno di parlarne con qualcuno.

Subito dopo pranzo Tommaso si reca nel solito posto sperando di ricevere un bigliettino con la data del prossimo incontro, e infatti trova un biglietto incastonato tra le radici della quercia secolare. Titi gli scrive di volerlo rivedere lì quella stessa sera dopo il tramonto per parlargli di una scoperta importantissima.

Al calar del sole Tommaso arriva nel posto dove avrebbe dovuto incontrarsi con Titi, ma della

sua amica neanche l'ombra. Comincia così a chiamarla ad alta voce e finalmente scopriamo il suo vero nome: Margherita. Nonostante le grida di Tommaso, di Margherita non c'è traccia e quest'ultimo si inoltra nel bosco per cercarla. Mentre è in perlustrazione incontra casualmente Edoardo, uscito dall'abbazia per raccogliere funghi selvatici. Edoardo gli domanda come mai si trovasse nel bosco a quell'ora, ma prima che Tommaso possa improvvisare una risposta credibile l'amico domanda a mezza voce: "Chi è quella donna?". Tommaso si volta, e la vede. La strega è a poche decine di metri da loro e li sta fissando intensamente, con un'espressione indecifrabile. Prima che Edoardo possa dire o fare altro, Tommaso si avvicina titubante e le domanda di Margherita. "Non riesco a trovarla", mormora Tommaso. "Ho paura che le possa essere successo qualcosa di brutto."

La strega continua a fissarlo, poi in tono lapidario pronuncia una frase che sul momento gela Tommaso: "Lei non tornerà più." A questo punto Edoardo intima a Tommaso di tornare con lui all'abbazia, ma quest'ultimo è ancora sconvolto dalla risposta della donna. Quando finalmente riesce a riprendersi la strega gli consegna un ciondolo con uno strano simbolo: un Omega con un più al centro. La strega lo rassicura, dicendogli di tenerlo sempre con sé per protezione, poi si incammina verso il folto del bosco. Tommaso tenta di fermarla, ma è tutto inutile. Rassegnato, decide di tornare all'abbazia con Edoardo.

Rimasta sola la strega incide sui tronchi degli alberi il simbolo del ciondolo, recitando al contempo una strana e all'apparenza inquietante litania in una lingua sconosciuta.

Ep.4 - Nomen omen

Linea del presente

Una vecchia Fiat traballante si ferma davanti alla centrale di polizia. Ad uscirne è una signora anziana ma dall'atteggiamento arzillo, che entra senza esitazioni nell'edificio. Rivolgendosi all'accettazione, si presenta come Teresa Valle e dice di aver chiamato quella mattina; il poliziotto la indirizza subito nell'ufficio di Angelica, dicendo che la sta aspettando, e la signora ringrazia.

Qualcuno l'ha preceduta di pochi minuti: sono Giulia e Michele, appena arrivati in polizia. Giulia ringrazia ancora una volta Angelica della soffiata e lei le risponde, sorridendole, che è un piacere collaborare con un'amica e non con i soliti vecchi barbosi; al che Michele commenta ironicamente che Giulia ritrova vecchi amici di scuola ogni volta che gira un angolo. Prima che lei possa ribattere, bussano alla porta: è la signora Teresa.

Dallo sguardo di aspettativa di tutti e tre, si capisce che attendevano lei. Ed è subito chiaro il perché.

“Come le ho detto al telefono, credo che uno di quei bambini ritrovati sia mio fratello.”

La signora comincia a raccontare la sua storia. Aveva appena cinque anni quando è scampata al rastrellamento di San Bartolomeo, dove i suoi genitori sono morti, ed è stata affidata a una famiglia di Pescara. Le uniche cose che aveva con sé, oltre a pochi effetti personali, erano ricordi della sua famiglia: un bracciale della mamma, la coppola del papà, varie foto. È proprio una foto che estrae dal giubbotto, assieme a un ciondolo, una biglia legata a una cordicella. La foto ritrae un gruppo di bambini sorridenti; la signora indica loro il fratello e spiega che quelli erano tutti suoi amici stretti dell'epoca. Gira la foto: ci sono sette buffi soprannomi e relative iniziali. Quello che salta subito all'occhio è “Titi”. Le sue iniziali sono M. D. B.

Teresa passa il dito sulle iniziali del fratello, P. V., Pietro Valle. Rigidando la foto, Michele nota che hanno tutti un ciondolo al collo. “Come un segno di riconoscimento?” sussurra a Giulia.

È stato proprio il ritrovamento dei ciondoli che ha messo in allerta la signora, mentre ascoltava la conferenza stampa al TG regionale. Teresa spiega che le è sempre stato detto che suo fratello era morto durante il rastrellamento, ma ora non ne è più così sicura. Le sembra di ricordare vagamente che suo fratello era assente da casa già da molti giorni prima della strage, ma, una volta cresciuta, aveva sempre scambiato ciò per un falso ricordo.

“E se invece la mia memoria fosse buona?” conclude la signora, leggermente affannata. “E se mio fratello fosse tra quei bambini ritrovati? Due suoi amici ci sono, forse c'è anche lui!”

Una volta che se ne va la signora, Giulia e Michele fanno un riassunto di ciò che hanno scoperto: probabilmente tre delle vittime ritrovate sono su quella foto, incluso Pietro Valle. Ma come fare per scoprire le identità? A quel punto interviene Angelica, che suggerisce che con un paio di colleghi può cercare qualcosa nei registri della scuola, oltre che proseguire la ricerca già cominciata negli archivi di polizia. A quel punto, Michele suggerisce gli archivi della chiesa: quei bambini avranno pur sempre fatto il catechismo.

Mentre sono per strada Giulia riceve una telefonata, e scusandosi si allontana da Michele. È il suo capo, che comincia a urlare al telefono: la accusa di averlo preso in giro, che sua madre probabilmente sta benissimo. “Cosa credi di fare?”, urla. Giulia cerca di calmarlo, ma è tutto inutile. Il suo capo le dice di avere prove incontrovertibili delle sue bugie, causandole un'espressione completamente sbigottita. Il capo la minaccia di licenziarla se non torna immediatamente a Torino; lei prova a spiegarsi, ma lui non vuole sentire ragioni. A quel punto la sua espressione si indurisce. “Non disturbarti, allora. Ti invio io le dimissioni.” E gli chiude il telefono in faccia.

Giulia raggiunge Michele, e ha un'espressione chiaramente sconvolta, dato che Michele si

dimostra immediatamente preoccupato. “Sono stata licenziata” dice Giulia, ancora incredula. Michele, sconcertato (fintamente, anche se Giulia non lo sa) le chiede spiegazioni, e lei gli racconta ciò che ha detto il capo; ma anche che lei è decisa a rimanere lì e portare a termine le indagini sul caso, e dopo che avrà concluso l’articolo si vedrà. Si riavvia, senza notare lo sguardo di Michele - che stavolta è *davvero* preso in contropiede.

In parrocchia, Giulia viene accolta da Paolo, che accetta di aiutarli. Il lavoro di ricerca non dura molto: Paolo consegna loro un mucchio di vecchi cimeli, tra cui documenti e dei pacchi di temi dei bambini, conservati con cura in ricordo delle giovani vite spezzate durante il rastrellamento del ‘44. Michele e Giulia si soffermano su quei testi, che parlano con innocenza infantile di Dio, di brani biblici o dei sacramenti da ricevere.

Tra tutte le iniziali, trovano una sola M.D.B: Margherita De Benedictis, che quando ha scritto il suo tema era una cresimanda di tredici anni. “Uno degli scheletri era di una ragazzina già in età puberale” riflette Giulia, “dev’essere lei!”

Prima che vadano via dalla chiesa, Paolo ferma Giulia in disparte e le chiede cosa accade: ha perfettamente capito che qualcosa non va. “È per il lavoro?” le chiede, e qualcosa sul viso di Giulia cambia inequivocabilmente. Dopo un paio di tentativi andati a vuoto, Paolo capisce che è stata licenziata. Mantenendo un tono basso, ma fermo, Paolo la rimprovera, ricordandole che se non avesse mentito tutto questo non sarebbe successo. Giulia scatta, e nasce un litigio che si fa sempre più acceso. “Lasciami in pace, cazzo” si lamenta, andandosene e troncando la lite.

Una volta usciti dalla chiesa, ricevono una chiamata di Angelica, che comunica loro le ultime scoperte: c’è una sola denuncia per scomparsa di minori negli anni ‘40, lì a San Bartolomeo, fatta nel dicembre del ‘43 ed è per un bambino di nome Iacopo Centi. Ma non è tutto: nei registri scolastici hanno trovato otto bambini che risultano ritirati improvvisamente da scuola, dal dicembre del ‘43 all’aprile del ‘44, senza ulteriori spiegazioni - né malattia, né altro. Uno di loro è proprio Pietro Valle. Anche il piccolo Centi risulta ritirato, ma per lui è annotato uno *scomparso* nella sua casella - una parvenza di motivazione. Angelica detta loro i nomi di quei bambini, e Michele comincia frettolosamente ad appuntarli. “Questi nomi mi ricordano qualcosa” mormora Giulia.

Nella strada per tornare a casa, Michele chiama Gentile e lo avverte che Giulia non ha intenzione di demordere. Gentile è contrariato, e gli dice che a quel punto deve tenerla d’occhio più di prima, perché è dannatamente testarda e quindi più pericolosa di quanto pensassero.

Michele e Giulia stanno passeggiando per il paese dopo cena. Passano per la piazza e si soffermano davanti al monumento e alla targa. All’improvviso, un’illuminazione. Giulia legge e rilegge più volte alcuni nomi, e un altro pezzo del puzzle va al proprio posto. I cognomi di quei

bambini sono tutti cognomi di partigiani. Sono tutti loro figli.

Linea del passato

Tommaso si sveglia nel cuore della notte, madido di sudore e in preda ad una forte agitazione, chiamando a gran voce il nome di Margherita. Padre Roberto, il vice abate, accorre preoccupato in camera sua per sincerarsi che stia bene. Tommaso è sconvolto, biascica parole senza senso inframezzate dal nome della sua migliore amica, ma quando il frate riesce finalmente a calmarlo gli chiede di poter uscire il giorno successivo per poter andare a trovare i genitori di Margherita. Il frate, temendo che un rifiuto possa peggiorare lo stato d'ansia di Tommaso, acconsente alla richiesta ma lo avverte di tornare prima dell'ora di pranzo o entrambi finiranno nei guai.

Il giorno dopo, mentre percorre la strada in selciato che scende dalla collina verso il paese, Tommaso incrocia la strada di un soldato tedesco che va in direzione dell'abbazia. Tommaso lo riconosce come uno dei soldati che poche settimane prima lo avevano sorpreso a giocare insieme ai propri amici, ma quando prova ad avvicinarsi chiedendogli se avesse bisogno di una mano il soldato lo apostrofa duramente in un italiano tutt'altro che impeccabile. Quando il soldato si avvicina a Tommaso intimandogli di tornare in abbazia e minacciandolo di punirlo in caso di disubbidienza, è ancora una volta Edoardo ad apparire in soccorso dell'amico. Quello che però stupisce Tommaso è il fatto che Edoardo risponda al soldato in un perfetto tedesco, sorprendendo anche quest'ultimo che con un grugno insoddisfatto li supera e continua per la sua strada. Sebbene la curiosità attorno alla conoscenza del tedesco di Edoardo sia tanta, Tommaso decide che Margherita ha la priorità su tutto il resto e così si invola verso casa dei suoi genitori dopo aver ringraziato l'amico per l'aiuto.

Durante il tragitto Tommaso si imbatte nell'abate superiore, che all'inizio non sembra neanche riconoscerlo per poi domandargli come mai si trovi fuori dall'abbazia durante l'ora di lezione. "Mi ha autorizzato padre Roberto signore, ma tornerò per l'ora di pranzo" risponde Tommaso, premunendosi di restare il più possibile vago. Per sua fortuna l'abate decide di non indagare ulteriormente sulla questione, ma prima che possa andarsene Tommaso nota una striatura di inchiostro nero sul fianco della mano sinistra del monaco.

I genitori di Margherita, vedendolo in uno stato di forte agitazione, cercano di calmarlo spiegandogli di aver mandato la figlia a Bologna da una zia, affinché potesse imparare il mestiere di sarta. Tommaso, sebbene parzialmente tranquillizzato, chiede loro come mai Margherita non l'abbia avvertito della partenza o non abbia neanche voluto salutarlo. Scambiandosi un'occhiata fugace i genitori rispondono che è stata la stessa Margherita a chiedere loro di voler andar via senza salutare nessuno dei suoi amici, perché convinta che sarebbe stato troppo doloroso doverli lasciare. Tommaso, insospettito da questa risposta, chiede loro di poter vedere la camera di Margherita un'ultima volta e questi ultimi acconsentono.

Tommaso comincia a ispezionare la camera dell'amica alla ricerca di possibili risposte, ma quando vede una foto di loro due si siede sul letto, costringendosi a trattenere le lacrime. Decide comunque di prenderla, nascondendola sotto il saio. L'ispezione inizialmente non sembra fornirgli risposte o indizi validi ma, prima di andarsene, Tommaso nota che uno dei cassetti della scrivania è semiaperto e che nella serratura è rimasto ancora incastrato l'ago di una spilla. Incuriosito, Tommaso apre il cassetto e si trova davanti un piccolo diario in pelle marrone con un segnapagina in stoffa. Quando Tommaso apre il diario nota che l'ultima pagina è stata strappata via quasi del tutto, mentre le parole della pagina precedente sono illeggibili a causa dell'inchiostro riversatosi sopra. "È come se qualcuno avesse cercato di cancellarle", mormora Tommaso.

Appena prima di andarsene Tommaso chiede ai genitori di Margherita se qualcun altro si fosse presentato a casa loro prima di lui, e loro rispondono che l'abate stesso si era presentato personalmente per benedire la casa in onore della festività di San Bartolomeo.

Questa informazione fa scattare una molla nella mente di Tommaso, che ricollega in un flash la mano sporca di inchiostro dell'abate con la pagina sporca d'inchiostro del diario.

Sebbene Tommaso non abbia ancora nessuna prova del coinvolgimento dell'abate o di altri frati nella sparizione dei suoi amici, ora comincia a farsi strada sempre di più nella sua mente il sospetto che dietro possano esserci proprio loro. L'unico modo che Tommaso ha di scoprire la verità, incluso il motivo per cui quei bambini sono scomparsi nel nulla, è quello di tenere d'occhio le attività dei frati. Tommaso però sa bene che non può farcela da solo e che ha bisogno della mano di qualcuno, ma di chi può fidarsi?

Quello stesso pomeriggio in abbazia Tommaso incontra Edoardo e, dopo averlo preso da parte, gli chiede spiegazioni sugli avvenimenti della mattina. Tommaso è sia sorpreso dal fatto che Edoardo conoscesse il tedesco ma, soprattutto, dal fatto che avesse tenuto testa a quel soldato in quel modo così autoritario. Edoardo fa spallucce e dice di aver imparato il tedesco grazie a suo nonno, che era stato un emigrante in Germania per più di quarant'anni, e poi aggiunge di non aver nessuna paura dei nazisti. "Da quando la mia famiglia è stata barbaramente ammazzata davanti ai miei occhi, non ho più paura di nulla" aggiunge con voce appena rotta dal dolore, lasciando Tommaso impietrito e con gli occhi lucidi. Tommaso abbraccia l'amico e gli confida che anche suo padre è stato vittima della ferocia nazista, senza però nascondere qualche lacrima. L'intensità del momento è rotta dalla campana che annuncia la preghiera dell'ora nona e, dopo essersi ricomposti, i due amici si avviano assieme verso la sala capitolare.

Ep.5 - Scientia potentia est

Linea del presente

Giulia è in casa dei suoi genitori, finendo di prepararsi prima di uscire per la nuova giornata; si dà un'ultima occhiata allo specchio, afferra la giacca e la valigetta del computer e va verso la porta d'ingresso, lanciando un saluto sbrigativo. A quel punto la madre accorre dalla cucina, asciugandosi le mani in uno strofinaccio. "Giulia, ma stai ancora lavorando a quel caso?"

"Certo che sì."

"Ma non eri stata licenziata?"

Giulia, sbigottita, le chiede come faccia a saperlo e Loredana risponde che è stato Paolo a raccontarlo. Giulia trattiene a malapena l'istinto di alzare gli occhi al cielo. Per il suo scontento, interviene anche suo padre, che insiste nel chiederle che senso abbia continuare a indagare. "Perché sono sempre una giornalista, anche se al momento disoccupata" sbotta Giulia. Al che, Loredana le chiede se non sarebbe meglio lasciar perdere per dedicarsi a qualcos'altro, qualcosa di *concreto*. "Soprattutto se rimarrai a San Bartolomeo" aggiunge, speranzosa. Giulia non riesce a credere alle proprie orecchie e ciò che ne nasce naturalmente è un grosso litigio, al termine del quale esce di casa sbattendo la porta.

Michele e Giulia stanno andando a Giulianova per rivolgersi a uno storico, in modo tale da avere quante più informazioni possibili sui nazisti distaccati nelle vicinanze di San Bartolomeo nel 1943 e 1944: hanno ipotizzato che, se tutti i bambini rapiti sono figli di partigiani, è quasi certo che ci siano loro di mezzo.

Mentre sono in macchina Giulia e Michele si parlano a lungo, conoscendosi meglio. Michele le racconta di Christian - cambiando opportunamente il nome in Cristina, dato che non vuole rivelarle la sua bisessualità - e le accenna i loro trascorsi e quanto gli manchi; Giulia si sfoga con lui a proposito del litigio coi suoi, parlandogli delle sue ambizioni, dei suoi obiettivi e di quanto abbia sempre vissuto nell'insoddisfazione e nella frustrazione, prima a San Bartolomeo e poi persino nella redazione del giornale.

A Giulianova Michele e Giulia hanno il colloquio con lo storico, che descrive loro la situazione del territorio circostante a San Bartolomeo tra il 1943 e il 1944. Dopodiché, con ulteriore lavoro di ricerca in archivi, scoprono dei documenti della Wehrmacht sugli approvvigionamenti ai tedeschi di quella zona: sono carichi elevati, troppo elevati per un numero relativamente ridotto di soldati. Riflettendo, Michele e Giulia arrivano a una teoria: forse tutto quel cibo, quelle

medicines erano destinati ai frati, che in cambio davano ai nazisti la loro complicità e un covo sicuro per nascondere i bambini. Un covo come l'abbazia.

Michele e Giulia sanno che devono andare avanti con l'indagine, e stanno riflettendo sul da farsi quando Giulia si illumina ripensando a ciò che le era stato detto quando aveva visitato la chiesa dell'abbazia: che erano stati trovati dei registri tra gli altri reperti. Giulia avvisa Michele a tal proposito, speranzosa che ora qualcosa sia consultabile.

Nello studio dell'archeologo capo, Michele e Giulia scoprono che in realtà non è così. Giulia sbuffa leggermente, stanca di aspettare, e decide di flirtare un po' per avere le informazioni necessarie. "Non te la prendere" sussurra a Michele "è per il bene dell'indagine". Lui non ha problemi con la faccenda. "Fai del tuo meglio" ironizza. Dopo qualche moina di Giulia, l'archeologo decide di starci e le porge il faldone con le perizie compilate dal team, complete di foto di tutte le pagine. Mentre sta illustrando loro il lavoro svolto dalla squadra, gli squilla il telefono e si allontana un po' per rispondere. Scorrendo le pagine, due nomi saltano agli occhi di Michele: Tommaso Gentile ed Edoardo Salvati. "Non ci credo" sussurra Michele, sbalordito, "io questi nomi li conosco". Fa per prendere la macchina fotografica, ma gettandosi una rapida occhiata alle spalle, Giulia sfilia i fogli dal faldone, infilandoli in borsa e riportando il faldone alla pagina giusta. L'archeologo torna da loro, e dopo qualche altro minuto di spiegazione - e il finto interesse di Giulia e Michele - i due si congedano, ansiosi di confrontarsi sulla scoperta appena fatta.

Michele riprende la foto che aveva fatto al ricatto sulla foto della signora Annamaria. La calligrafia, paragonata alla firma di Salvati, sembra simile. Non si può dirlo con certezza perché sono sbiadite, ma una somiglianza c'è, e inquieta non poco Michele.

È sera. Michele sta tornando al B&B a passo svelto, nervoso; per quella sera ha rifiutato gentilmente la compagnia di Giulia, inventandosi un impegno di lavoro. Si sofferma a un tabaccaio e dopo una lunga esitazione compra un pacchetto di sigarette. Dopo un'incertezza ancora più lunga, comincia a fumarne una. Ha un'espressione cupa, scossa; continuano ad apparirgli flash del registro e del ricatto, e delle calligrafie simili. Un tiro più lungo del dovuto lo fa tossire; dopo un "vaffanculo" mormorato tra i denti, getta la sigaretta a terra e la schiaccia con decisione, rincamminandosi.

A un tratto, da una stradina parallela, sente dei colpi soffocati e quelli che sembrano lamenti. Perplesso, cerca la fonte del rumore, e con suo sommo sgomento vede un uomo che sta violentemente picchiando un ragazzo poco più giovane di Michele, che si copre il viso con le braccia... *Christian*.

"Lascialo stare!" urla Michele, scagliandosi sull'uomo e spintonandolo via con una tale forza da farlo ruzzolare per terra. L'individuo, preso in contropiede, non ha la minima possibilità di

difendersi dalla furia cieca di Michele, che lo afferra per il bavero della giacca e gli assesta uno, due, tre pugni. Sta per dargliene un quarto ma sente un lamento provenire da Christian, e in un lampo il suo viso muta; così lascia andare l'uomo - che ora ha un occhio chiuso e un labbro rotto - spingendolo nuovamente via con forza. "Vattene via" sibila "prima che ti ammazzi."

L'uomo sembra essere in procinto di ribattere, ma alla fine desiste, e se la dà a gambe. Michele corre a controllare Christian. Le sue ferite lo preoccupano, così lo aiuta delicatamente ad alzarsi e lo sorregge. Christian tenta debolmente di protestare, soprattutto quando Michele gli dice che lo porterà da lui per medicarlo, ma infine si arrende quando l'altro lo rassicura: "Non ti tratterò oltre il necessario, te lo giuro."

Quando arrivano al B&B Michele, nonostante l'angoscia e la rabbia che ancora prova, si prende cura di Christian con limpida efficienza: mentre il suo ex giace semi incosciente sul letto lui tampona il sangue che ancora stilla da una ferita sullo zigomo, disinfetta i graffi, applica pomate sugli ematomi. "Poteva conciarci molto peggio" mormora infine, studiandolo. "Ti sei difeso bene."

"Mi sono semplicemente coperto il volto."

"Ed era la cosa migliore che potessi fare" gli assicura. "Meglio proteggersi, piuttosto che rispondere senza sapere come fare."

Michele si rialza e comincia a raccogliere i componenti del kit di pronto soccorso, riordinando la stanza. "Si può sapere cos'è successo?"

"Ci ho provato con lui in un pub, da brillo" risponde Christian, laconico. "A quanto pare non ero il suo tipo. Ho proprio un dono per scegliere gli uomini peggiori."

Le labbra di Michele si stringono e abbassa gli occhi. Entra in bagno per rimettere le cose a posto e lavarsi con vigore le mani leggermente sporche di sangue. Quando rientra in camera, Christian si è addormentato.

Lo guarda, indeciso su cosa fare; poi emette un leggero sospiro, gli toglie le scarpe e prende il secondo cuscino, raggomitolandosi sul punto del pavimento più lontano da Christian.

Linea del passato

Sono passate alcune settimane dalla scomparsa di Margherita e degli altri bambini. I genitori dei bambini rimasti, per terrore che anche i propri figli possano subire la stessa sorte, non permettono loro di uscire di casa facilmente ma nonostante questo Tommaso, Antonio, Bruno e Vittoria riescono ad incontrarsi in una radura a poca distanza dall'argine del fiume che bagna il paese. L'atmosfera che si respira tra i bambini è comprensibilmente tesa, soprattutto a causa del fatto che i padri dei più piccoli ormai non danno loro notizie da giorni, e nessuno sembra più avere voglia di giocare. Per tentare di tranquillizzare Bruno, il più piccolo e il più spaventato tra loro, Tommaso gli consegna la collana ricevuta dalla strega assicurandolo che lo avrebbe

protetto.

A San Bartolomeo, nel frattempo, è ormai arrivata la primavera. I preparativi per la tradizionale processione in onore del patrono omonimo non accennano a diminuire, benché la scomparsa di altri due bambini e le difficoltà causate dall'occupazione tedesca rendano la vita degli abitanti molto più gravosa e problematica. Anche l'indagine di Tommaso sembra soffrire delle stesse complicazioni. Prova a seguire alcuni dei frati, passa intere notti in biblioteca a cercare risposte, ogni tanto prova a fare qualche domanda in giro. Ma è letteralmente un nulla di fatto. Persino il comportamento dello stesso abate non dà adito ad ulteriori sospetti.

Tutto però è destinato a cambiare in una mite sera di Marzo.

Durante una delle sue scorribande notturne Tommaso nota una figura incappucciata che, tenendo la testa bassa, si dirige a passo svelto verso la camera dell'abate per poi entrare. Tommaso capisce immediatamente che non si tratta di un frate, in quanto non indossa i calzari obbligatori per l'ordine, ma di qualcuno che è entrato in abbazia tramite uno dei cunicoli segreti.

Inizialmente Tommaso pianifica di seguirla una volta che fosse uscita dalla stanza, ma poi decide di tenderle una vera e propria imboscata. Ha bisogno di risposte, e l'unico modo per ottenerle è quello di saperne di più sull'abate. Tommaso si nasconde in foresteria e blocca il passaggio segreto riposizionandovi il letto sopra, sperando che l'incappucciato usi proprio quel cunicolo per uscire, e questa volta la fortuna è dalla sua parte. Prima che l'incappucciato possa infatti spostare il letto per sollevare la botola, Tommaso sbuca dall'uscio della porta chiudendosela alle spalle. L'incappucciato, colto di sorpresa, tenta di fuggire ma Tommaso accende il lampadario e con suo grande sgomento si trova davanti il volto della strega. Finalmente capisce il motivo per cui aveva visto la strega infilarsi nel cunicolo qualche mese prima, e per il quale l'abate non vuole che nessuno dei novizi si aggiri per l'abbazia dopo le nove di sera. Lui e la strega hanno una relazione clandestina. Nonostante la scoperta clamorosa, Tommaso sa di aver bisogno del suo aiuto per scoprire qualcosa in più sull'abate. Il ragazzo, facendo leva sull'amore che entrambi provano per Margherita, la implora di aiutarlo a cercare la verità e la donna, sebbene all'inizio molto titubante, gli dà appuntamento a casa sua per il giorno successivo.

La mattina dopo Tommaso si reca a casa della strega, di cui finalmente si scoprirà il nome: Maria. Dopo un breve dialogo in cui Tommaso confessa di sentire enormemente la mancanza della sua migliore amica, Maria prende dalla credenza un piccolo cilindro contenente un liquido color verdastro. Intima a Tommaso di ascoltarla con molta attenzione, poiché si tratta di una sostanza molto pericolosa: è estratto di stramonio, una potente erba dalle proprietà allucinogene e inibitorie che però in dosi sbagliate può provocare sonnolenza, paralisi o persino morte. Maria raccomanda a Tommaso di versarne non più di tre gocce nel vino che servirà all'abate quella sera stessa a cena. Tornato all'abbazia Tommaso modifica il proprio turno di servizio, facendo sì che fosse lui stesso a portare personalmente la cena all'abate.

Quella sera Tommaso si reca nella cella dell'abate con il vassoio ripieno di ogni ben di Dio, al cui centro troneggia un calice colmo di vino rosso. Dandogli le spalle Tommaso fa scivolare la boccetta con l'essenza di stramonio fuori dal saio, ma mentre sta versando le gocce un colpo di tosse fortissimo dell'abate lo fa sussultare, facendo sì che versi molto più liquido di quanto avrebbe dovuto. Consapevole di non potersi tirare più indietro Tommaso gli serve la cena e poi esce fuori dalla stanza, aspettando che l'erba faccia effetto. Circa trenta minuti dopo Tommaso rientra nella stanza, dove l'abate lo fissa con sguardo vacuo. Tommaso decide di testare l'affidabilità dell'erba con alcune domande generiche, ma quando scopre che effettivamente l'abate sta dando risposte sensate e oneste capisce che è il momento di chiedergli dei bambini scomparsi. L'abate si blocca improvvisamente, dando a Tommaso il timore di aver esagerato, ma poi risponde di essere dispiaciuto e di non avere avuto altra scelta. Rivela inoltre a Tommaso che i frati utilizzano un tunnel per nascondere i bambini e che questo tunnel si trova nel punto più sacro di tutta la basilica, quello in cui viene celebrato il santo fondatore. Tra un sospiro e l'altro si lascia sfuggire la frase "gli innocenti sono la chiave". Prima che possa rivelare qualcos'altro, però, il sovradosaggio dell'erba lo induce ad un sonno profondissimo.

Con il cuore in gola Tommaso capisce dove si trova l'ingresso al tunnel e si precipita nella cappella dove viene celebrata la Messa. In fondo alla navata destra, proprio accanto al presbiterio, si trova la grande statua di San Bartolomeo. Tommaso tenta di spostarla senza successo, quando inavvertitamente solleva e ruota il braccio destro della statua attivando il meccanismo di apertura della botola sottostante. Tommaso afferra una candela e scende nel cunicolo, ma alla fine del corridoio si trova davanti ad una parete composta da dieci bassorilievi raffiguranti altrettante scene dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Nel tentativo di spingere la parete come fosse l'anta di una porta Tommaso preme inavvertitamente uno dei bassorilievi, che scompare all'interno del muro per poi riapparire subito dopo. Incuriosito, Tommaso ripete l'operazione con altri due bassorilievi ma la parete non si sposta di un centimetro. Finalmente Tommaso ha un'intuizione: forse i bassorilievi vanno premuti in sequenza per attivare il meccanismo di apertura. Ma quali sono i bassorilievi da premere e, soprattutto, in che ordine?

Ep.6 - Deus ex machina

Linea del presente

Il risveglio di Christian in camera di Michele non è dei più sereni; l'unica cosa che riesce

leggermente ad ammorbidirlo è il constatare che l'ex ha dormito contro il muro per cercare di non disturbarlo. Michele gli rivolge le stesse premure della sera prima, nonostante la reticenza e la rigidità di Christian. "Sto bene" sbotta infine quest'ultimo, tirandosi su di scatto; ma così facendo contorce il viso in una smorfia di dolore e si porta una mano alla bocca dello stomaco. Michele, preoccupato, gli chiede cos'abbia, ma Christian non ha nessuna intenzione di lasciarlo controllare, e dice che probabilmente è solo un livido. "Fattelo controllare" suggerisce Michele, poco convinto. "Non è niente. E poi devo lavorare, tornerò a Roma in giornata."

Michele nasconde la delusione chinandosi per allacciare le scarpe. "Oh. Capisco." C'è un attimo di silenzio. "Denuncerai l'uomo che ti ha aggredito?"

Christian lo fulmina, ed è come se la temperatura scendesse di diversi gradi. "Certo che sì. A meno che anche lui non abbia un cardinale che lo protegga."

Michele non riesce a replicare e Christian, abbottonatosi il giubbotto, esce dalla stanza senza più dire una parola.

Edoardo Salvati, in Vaticano, gioca a scacchi con un giovane prete. Vince dopo poche mosse e, con un sorrisino leggero ma soddisfatto, impartisce al frate una lezione su come vincere a quel gioco che lo affascina tanto.

Tommaso, in camera sua, sta cercando forsennatamente qualcosa in un suo vecchio baule colmo delle cose più disparate, quando all'improvviso si ferma: ha trovato ciò che voleva. È una vecchia foto di lui da piccolo, assieme a Margherita e tutti i loro amici. La fissa mentre gli si inumidiscono gli occhi.

In centrale di polizia, Michele e Giulia affidano il registro e la foto ad Angelica, affinché li dia a un grafologo che possa fare un confronto ufficiale. Lei in cambio dà loro l'ultima, sconcertante novità: nell'ultimo cadavere esaminato, sottoposto alle analisi più approfondite, sono state ritrovate piccole tracce di sangue sotto i denti - sangue che non è della vittima. Potrebbe essere la svolta di quell'indagine. La scientifica svolgerà al più presto i dovuti esami su quelle tracce.

Giulia si prende del tempo per fare ricerche su Edoardo, e fa telefonate su telefonate per tentare di mettersi direttamente in contatto con lui, ma tutti i suoi sforzi risultano vani: il cardinale si rifiuta di parlare con i giornalisti.

Tommaso sta celebrando la messa e sta dicendo l'omelia; il brano scelto per quel giorno parla di pentimento e redenzione. A un tratto ha un momento di smarrimento e comincia a farfugliare, per poi fermarsi completamente, mentre le mani gli tremano. "Mi dispiace" sussurra, poi si schiarisce la voce e prosegue. Edoardo lo sta ascoltando, e socchiude leggermente gli occhi.

Giulia riceve una telefonata da Arianna, la sua amica e ex collega: le dice che in redazione si è

sparsa la voce che il capo l'abbia scoperta per via di un video amatoriale che qualcuno gli ha inviato; e questo video la riprende mentre fa domande a una conferenza stampa. "Amatoriale?" le domanda Giulia. "Sì, amatoriale, di un cellulare o una piccola videocamera. Non una ripresa da tg, insomma."

Giulia la ringrazia e chiude la chiamata. Il suo volto è cupo e pensieroso: è immersa in riflessioni che non sono piacevoli.

Durante il viaggio per tornare da Annamaria, Giulia è pressoché muta. Michele le chiede cos'abbia. Giulia fa per rispondere, ma dopo una breve esitazione e un'occhiata fugace al partner scuote la testa, rispondendo "niente".

Michele e Giulia arrivano da Annamaria e le raccontano tutto quello che hanno scoperto, nella speranza di scuoterla dall'apatia. "La prego, signora, ci parli" la implora Michele. "Lei può aiutarci a mettere fine a tutto questo. A scoprire la verità, e far riposare l'anima di suo figlio in pace."

E qualcosa accade davvero. Annamaria solleva lo sguardo verso di loro e dice, in un filo di voce, "Mio figlio..."

Sono le prime parole che pronuncia da quando la conoscono. "Giulia, il registratore?"

"È acceso!"

In un bisbiglio roco, e in un misto tra italiano e dialetto, Annamaria comincia a raccontare. E parla loro di quando i bambini avevano iniziato a sparire, del giorno in cui era scomparso il suo, e infine la verità su quel ricatto.

"Il giorno dopo la sua scomparsa è arrivata questa foto. E così sono andata al vecchio pozzo, da sola, col cuore che batteva a mille, pregando Iddio di proteggermi e proteggere Riccardo... Ma al pozzo ho trovato i nazisti. Mi chiesero informazioni sulla base del battaglione di mio marito. Lui era partigiano, sapete, era in montagna a combattere... Mi dissero che se glielo avessi detto, avrebbero lasciato andare Riccardo. Ma io non ne avevo idea, certe cose le sapevano solo le staffette, oltre ai partigiani stessi. E io non lo sono mai stata, per quanto avrei voluto, non con quattro figli che avevano bisogno di me."

Giulia e Michele si guardano, lo stesso sguardo di comprensione che si diffonde sui loro volti, mentre ogni singolo pezzo del puzzle va al suo posto.

"Gli ho detto che non sapevo nulla, li ho implorati di credermi, ho detto che avrei mandato un messaggio a mio marito senza coinvolgerli... Non è servito. Mi hanno solo minacciata di tenere la bocca chiusa sulla faccenda, o altrimenti ci sarebbero state gravi rappresaglie."

Il viso rugoso della signora è segnato dal dolore. "Nei mesi successivi hanno continuato a rapire bambini. Non so se qualcuno abbia rivelato ai nazisti le informazioni che cercavano, ma nessuno è mai tornato. E non si è mai saputa la verità, in paese. Conoscendoli alcuni genitori forse ne hanno parlato tra loro, per organizzare qualcosa, reagire... Non lo so. Io volevo solo prendermi cura dei figli che mi erano rimasti."

E dopodiché Annamaria smette di parlare, fissando nel vuoto con uno sguardo smarrito. Giulia le

stringe delicatamente la mano, ringraziandola; la ringrazia anche Michele.

Mentre stanno andando via, la signora ferma Michele per affidargli la foto di suo figlio. “Fa’ giustizia per il mio bambino” sussurra, “sei un brav’uomo, si vede. Fa’ giustizia per il mio bambino”.

Michele cammina lentamente verso l’uscita dell’ospizio, le mani che gli tremano. Stringe con delicatezza la foto del bambino, che torna a guardare ogni pochi secondi, come se fosse un tic.

Quando si rivedono con Angelica, ci sono novità altrettanto grandi: sono arrivati i risultati dal grafologo. La perizia conferma quello che già si poteva immaginare: le calligrafie sono le stesse.

Linea del passato

Una coppia formata da un uomo e da una donna, sulla cinquantina, si avvia mesta lungo la ripida salita che conduce all’abbazia. Una volta arrivati i due vengono ricevuti dall’abate in persona, e con lui si allontanano verso la chiesa. Tommaso li guarda entrare sotto la pioggia battente, intuendo che siano i genitori di uno dei bambini scomparsi.

Appena dopo, mentre osserva il temporale sotto uno dei portici del chiostro, sente la voce di una donna che lo chiama. Si volta e scopre, con sua grande sorpresa, che si tratta della stessa donna che aveva visto entrare nell’abbazia poco prima.

“Sei Tommaso, il figlio di Marisa, vero?”, chiede la donna. Tommaso annuisce, ancora più sorpreso. La donna si avvicina a lui, il volto segnato dalle gocce di pioggia o forse dalle lacrime. Rivela a Tommaso di conoscere molto bene sua madre, in quanto una volta erano grandi amiche, e di essere profondamente in pena per la scomparsa di sua figlia Teresa. Tommaso cerca di rincuorarla, ma qualche secondo dopo la donna lo accarezza sulla guancia e gli sussurra con tono apprensivo: “Promettimi che farai attenzione. C’è qualcosa di malvagio in questo posto.” Tommaso annuisce, un po’ scosso, poi la donna gli volta le spalle e se ne va senza aggiungere altro.

Tornato nella sua cella Tommaso ha un unico pensiero in testa: l’enigma dei bassorilievi da risolvere. Decide di cominciare a cercare nel luogo che più di tutti crede possa aiutarlo: l’enorme biblioteca. Nonostante però le nottate spese a consultare i vangeli, la Bibbia, i testi di San Tommaso e Sant’Agostino il giovane novizio non riesce a venire a capo della sequenza, poiché non ha ancora ben chiara quale sia la logica alla base della sequenza stessa.

Una sera, mentre è ancora in biblioteca a spulciare vecchi libri e consultare versetti delle sacre scritture, viene avvicinato dal bibliotecario. Si tratta di padre Lorenzo, un anziano signore ben oltre la settantina, che gli chiede il motivo di tutte quelle nottate passate su quei vecchi tomi polverosi. Un pensiero improvviso balena nella mente di Tommaso: forse il bibliotecario

conosce la stanza segreta, o magari ne ha sentito parlare. Con un tono vago, per mascherare la bugia, Tommaso gli racconta di aver sentito dai novizi più grandi di una stanza segreta situata in uno dei sotterranei dell'abbazia, una stanza il cui accesso sarebbe regolato dalla soluzione di un intricato rompicapo.

Il vecchio frate, dopo un attimo di silenzio, ammette di ricordare una storia che viene tramandata da diverse generazioni di monaci vissuti nell'abbazia.

Si racconta infatti che a metà del quattordicesimo secolo la Peste Nera, dopo aver flagellato l'Europa del nord e aver ucciso milioni di persone, fosse arrivata nell'Italia settentrionale e che da lì si fosse diffusa nel resto della penisola. Neanche il piccolo borgo di San Bartolomeo era stato risparmiato dalla terribile epidemia, e ben presto l'abbazia divenne l'unico luogo in cui i malati potessero essere curati o nella maggior parte dei casi assistiti fino alla morte. Quando però la situazione degenerò, per evitare che tutti i monaci potessero rimanere contagiati, fu costruita una stanza segreta nei sotterranei per contenere gli infetti. La stanza fu munita di una serratura che poteva essere sbloccata solo risolvendo un complicato enigma e solo dall'esterno, in modo tale che i contagiati non sarebbero mai potuti uscire e solo un numero ristretto di monaci sarebbe potuto entrare per nutrirli o fornire loro cure palliative e conforto.

“Per quello che mi riguarda, però, è solo una vecchia leggenda per attirare visitatori” sentenzia il frate. Tommaso gli chiede se la leggenda facesse anche cenno del modo per risolvere il rompicapo della porta, ma il monaco riferisce soltanto che la storia parla di un indizio nascosto nella salvezza. “E poi perché mai ad un novizio dovrebbe interessare una stanza simile, sempre ammesso che esista?”, aggiunge, con fare sospettoso. Il giovane aggrotta la fronte, spiazzato dalla risposta del monaco, ma prima che possa chiedergli ulteriori spiegazioni quest'ultimo gli intima di tornare nella sua cella vista l'ora sempre più tarda.

La domenica successiva dopo la messa del mattino, semivuota a causa dell'intensificarsi del conflitto bellico a valle, padre Anselmo chiama Tommaso da parte e lo rimprovera per le ripetute assenze non giustificate alle lezioni mattutine. Come punizione lo costringe a pulire tutta la cappella da cima a fondo, in vista della celebrazione per il santo patrono che si sarebbe tenuta proprio in quel luogo il mercoledì immediatamente successivo.

Mentre è intento a pulire una vecchia panca di legno al lato dell'abside, lo sguardo di Tommaso cade di nuovo sul mosaico raffigurante il lebbroso guarito da Gesù e soprattutto sull'iscrizione incisa nel marmo sotto di esso.

Poco dopo, stremato dalla fatica, Tommaso si ritira nella sua cella per riposare ma mentre è sdraiato sul letto nota una piccola miniatura appesa alla parete, raffigurante il sacrificio di Abramo e Isacco. Ripensando alle parole del monaco “Un indizio nascosto nella salvezza...”, Tommaso ha un piccolo sussulto e, dopo essere tornato di corsa nella cappella ed essersi appuntato velocemente le parole dell'iscrizione su una piccola Bibbia trovata lì vicino, corre

immediatamente in biblioteca. Raggiunta la sua postazione, Tommaso tira fuori i suoi vecchi appunti della lezione sulle dieci piaghe d'Egitto, finché i suoi occhi non si fermano sull'ultima delle piaghe: la moria dei primogeniti, la più crudele. "Non può essere", sussurra Tommaso con aria sbalordita. Infine, su un vecchio scrittoio, Tommaso sfoglia velocemente una vecchia copia del Vangelo secondo Matteo, fino ad arrivare alla strage degli innocenti comminata da Erode e alla fuga di Giuseppe e Maria verso l'Egitto. "Solo l'ultimo ci potrà salvare, ma certo!", esulta a voce alta.

Quella notte stessa Tommaso torna nella cappella e scende di nuovo nel cunicolo. Arrivato di fronte alla parete, Tommaso spinge con incertezza il primo bassorilievo rappresentante il sacrificio di Isacco. Con sua grande sorpresa il bassorilievo affonda nella parete ma non riemerge, e questo infonde un po' di fiducia nel giovane novizio. Forse è sulla strada giusta. Tommaso spinge il resto dei bassorilievi secondo l'ordine indicato dall'iscrizione: la moria dei primogeniti, la strage degli innocenti e per ultimo la fuga di Maria e Giuseppe con il piccolo Gesù. Con un piccolo scatto la parete si apre leggermente verso l'interno. Tommaso, sospirando impercettibilmente, decide di farsi coraggio: la spinge e tenendo la lampada dritta davanti a sé si inoltra nell'oscurità.

Ep.7 - Veritas vos liberat

Linea del presente

Michele e Giulia sono a fare colazione, l'uno con una copia del Corriere della Sera e l'altra con La Repubblica. Giulia commenta con parole di apprezzamento l'attacco dell'articolo di fondo che sta leggendo, e nasce una scherzosa diatriba su quale dei due quotidiani sia migliore; Giulia chiede a Michele di leggerle l'articolo di fondo del Corriere, e lui, che non conosce il termine tecnico, comincia a leggere quello di spalla. Giulia aggrotta le sopracciglia e si sporge per controllare; gli fa notare che sta leggendo l'articolo sbagliato, e Michele le dà ragione, abbozzando la vaga scusa di aver sentito male. Ricomincia con l'articolo giusto, mentre Giulia lo guarda, un'espressione indecifrabile in viso.

Giulia è seduta davanti al computer, immobile. Il suo volto trasmette profonda indecisione. Piccoli flash le appaiono in mente, stralci di sue conversazioni passate con Michele: il modo in cui era sempre stato vago, sui suoi studi e sulla sua carriera, le piccole inesattezze sul mestiere di giornalista, di cui l'ultima quella mattina, e che solo ora le sembrano davvero importanti; la conferenza stampa da cui era scomparso poco prima dell'inizio, lasciando il posto vicino a lei - da dove non avrebbe potuto fare di certo un video che la riprendesse. Dopo qualche altro secondo di esitazione, infine, comincia a scrivere: cerca il sito dell'albo dei giornalisti italiani, e inserisce il nome di Michele.

C'è un unico Michele Geraci ma lavora per il Messaggero, e ha più di sessant'anni.

Sono arrivati i risultati della scientifica: nel sangue ritrovato sotto i denti dell'ultimo cadavere ci sono delle piccolissime tracce di insulina. "Sapete, credo che il dottor Russo li abbia inviati giusto in tempo" commenta Angelica. "Ho saputo che è finito in ospedale. Pover'uomo, spero non sia niente di grave... Michele, va tutto bene?"

Michele è sbiancato e si sta aggrappando alla scrivania. Tenta di riprendere il controllo di sé, ma è chiaramente molto angosciato. "Sì, sì, sto bene. E si sa come mai Chr... il dottor Russo è in ospedale?"

"In realtà no, però sembra che non sia niente di grave."

Nonostante quelle parole, Michele rimane in tensione per la preoccupazione. Riacquista un po' più di lucidità solo grazie alla scoperta di un'ulteriore, e determinante prova: Angelica fornisce loro il registro dell'infermeria, e scoprono che Salvati è diabetico di tipo 1, poiché periodicamente andava a ritirare dall'infermeria dell'insulina. "Complicità in sequestro di persona" mormora Michele, con un filo di voce. "E forse omicidio." È sconvolto. Ha il viso di un uomo che sta riguardando tutte le sue scelte di vita.

Prima di andarsene dalla centrale, Giulia prende da parte Angelica e le chiede un favore: spiegandole ciò che ha scoperto su Michele, le dice che ha bisogno di controllare la sua posta elettronica il prima possibile. Angelica accetta di farlo, ma le fa notare che avrebbe bisogno del computer di Michele. "Me ne occupo io" replica Giulia.

Michele parla al telefono con Gentile, rivelandogli le ultimissime novità. Il suo tono è diverso dal solito: mentre prima era un robot, rapido ed efficiente, ora esita, è in preda all'indecisione. Anche Gentile è diverso: particolarmente agitato, dice che ha urgenza di dirgli una cosa, che non può più aspettare e che lo raggiungerà il prima possibile.

Tommaso incontra Edoardo, dicendogli che vuole parlargli. Durante la conversazione, Tommaso gli conferma la sua lealtà, ripetendogli che non smetterà mai di essergli riconoscente per tutti gli anni in cui si è preso cura di lui. "Sono lieto di sentirlo, Tommaso. È un bene che tu non abbia dimenticato il prezioso dono della gratitudine." Infine, Tommaso lo abbraccia fraternamente, passandogli una mano sulla schiena.

Giulia e Michele sono in macchina, tornando dal commissariato. Inventando di starsi sentendo male e che avrebbe davvero bisogno di un po' d'acqua, Giulia fa accostare Michele e lo manda a comprare una bottiglietta al bar più vicino; nel frattempo, ne approfitta per scambiare i loro computer nelle rispettive borse grazie al fatto che i loro modelli sono esattamente gli stessi. Quando Michele torna, lo ringrazia con un sorriso angelico e gli dice di stare già molto meglio.

Edoardo, scuro in volto, ascolta la registrazione della telefonata tra Tommaso e Michele. “Dopo tutto quello che ho fatto per te.” mormora. “Mi hai deluso profondamente.” Prende il cellulare e chiama la sua guardia del corpo, dando un paio di ordini lapidari: bisogna “occuparsi” di Michele e Giulia, il prima possibile. Lui penserà a Tommaso. All’altro capo del telefono, l’uomo assicura che conosce la persona giusta.

Giulia è in centrale col computer di Michele, e raggiunge Angelica. Lei guarda il computer con uno sguardo critico. “Suppongo che tu non glielo abbia chiesto per favore.” “No, ma lasciamela passare. Devo solo accertarmi di una cosa, poi glielo restituisco.”

Nell’ufficio di un collega di Angelica, in pochi minuti riescono ad entrare nella posta elettronica di Michele. Giulia scorre tra gli inviati, finché non la trova: la mail inviata al suo capo, con allegato il video incriminante. Lo shock si dipinge sul suo viso nel momento esatto in cui constata che i suoi dubbi erano realtà.

Il giorno dopo, poco fuori San Bartolomeo, Giulia affronta Michele, supportata da Angelica, e la tensione raggiunge ben presto vertici altissimi. Michele è desolato e sconfitto, e comincia ad accennare le prime spiegazioni. All'improvviso un colpo di proiettile lo colpisce di striscio, facendolo urlare per la sorpresa e aprendo una ferita superficiale; tuttavia, Michele è sufficientemente reattivo da buttarsi a terra e raggiungere il retro di una macchina posteggiata insieme a Giulia. Angelica, in piedi dietro ad un muro, risponde al fuoco dell’uomo che ha sparato e incita Michele e Giulia ad andarsene. I due si inoltrano tra gli stretti vicoli del paese. Raggiunta una casupola abbandonata i due si chiudono dentro, ma scoprono che nella fuga entrambi hanno perduto il cellulare. Possono sentire solo gli spari della pistola di Angelica, perché l’uomo sta usando il silenziatore; la sentono anche gridare qualcosa di indistinto.

Quando lo scontro sembra essere cessato Michele decide di avventurarsi fuori cautamente per controllare, ma facendolo viene colpito alla spalla da una pallottola: il sicario è lì. Giulia urla e cerca di soccorrerlo, ma alzando lo sguardo vede il killer avvicinarsi con la pistola puntata verso di lei. Il killer sta per sparare, quando si blocca con lo sguardo impietrito e la bocca spalancata. Cade a peso morto davanti agli occhi esterrefatti di Giulia, che subito dopo vede Angelica riversa in un lago di sangue con la pistola ancora parzialmente sollevata davanti a sé. Giulia si avvicina e cerca di tamponare il sangue, ma Angelica muore tra le sue braccia. Michele, ferito gravemente, crolla inerme davanti al muro di una casa, mentre le urla degli abitanti nelle vicinanze si levano alte e spaventate.

Linea del passato

Lanciano, Ottobre 1943. In una piccola casa di campagna non lontana dalla città, un uomo sta infilando forzatamente dei vestiti all’interno di una grossa valigia marrone. Ha parecchia fretta, di tanto in tanto dà un’occhiata al piccolo orologio in muro mentre apre i cassetti e l’anta

dell'armadio prendendo tutto ciò che riesce a trovare. Nella stanza sopraggiunge di corsa sua moglie, che ha altre due valigie più piccole in mano e che al pari del marito raccatta quanti più abiti e coperte possibili. Sul tavolo della cucina ci sono i residui di quella che sembra una torta. L'atmosfera, già molto tesa, è ulteriormente peggiorata dal pianto di un bambino piccolo che nella stanza attigua chiede al fratello maggiore perché debbano andare via così di corsa. Quel fratello è Edoardo, tornato a casa dall'abbazia qualche giorno per festeggiare il suo diciottesimo compleanno. Prima che però Edoardo possa rispondergli per tranquillizzarlo, il padre irrompe nella stanza e gli consegna un paio di banconote stropicciate. "Ascoltami bene. Tu devi tornare in abbazia, lì sarai al sicuro. Non appena le acque si calmeranno noi torneremo. Ora vai al forno qui vicino e compra tutto il pane che riesci a trovare. I soldi che ti ho dato basteranno. Non abbiamo molto tempo. Sbrigati!" ulula il padre. Edoardo fa un cenno d'intesa al fratellino, poi si precipita fuori dalla casa. L'uomo rivolge lo sguardo verso la moglie e mormora "Fra poco saranno qui. Stanno arrivando. Stanno arrivando."

Torniamo al Maggio 1944. Tommaso è entrato nella stanza segreta. Mentre percorre un piccolo corridoio immerso nell'oscurità, comincia a sentire delle voci sempre più vicine che provengono dalla stanza illuminata in fondo al corridoio. Voci che parlano in un fitto tedesco, ma anche la voce rotta di un bambino che chiede di poter tornare a casa. D'improvviso un uomo gli si para davanti, in controluce, e lo afferra per il braccio trascinandolo all'interno della piccola cappella, per poi scaraventarlo a terra con violenza. Accanto a lui, disteso sul freddo pavimento in pietra e scosso dai brividi, un bambino è in posizione fetale. Ancora un po' frastornato Tommaso riconosce il volto dell'abate e quello di padre Roberto, insieme ad un altro paio di monaci anziani. Ma c'è una persona che non si aspettava di trovare: Edoardo. L'amico lo osserva con sguardo affranto, poi gli dice che non sarebbe dovuto entrare, che ha commesso un grave errore e che ora saranno costretti ad ucciderlo. Tommaso riesce solo a balbettare un timoroso "perché?", prima che una voce in un italiano stentato gli ordini di tacere.

Edoardo lo aiuta a tirarsi su, poi decide di confessargli le sue simpatie per la causa nazista e che l'unico modo che i nazisti hanno per sconfiggere gli alleati sono le informazioni. Informazioni vitali per vincere la battaglia del Sangro. "Le vite di questi bambini sono il prezzo da pagare per uno scopo più grande", sottolinea Edoardo, con convinzione.

"Basta così!", ordina uno dei due ufficiali. Poi, rivolto ad un sottotenente, sibila "Töte den Jungen! Töte ihn! Mach es jetzt!". Il soldato sfodera una P38 dalla fondina, poi la punta verso la testa di Tommaso che istintivamente chiude gli occhi.

"NO!" grida Edoardo, parandosi davanti all'amico. L'ufficiale che ha dato l'ordine di sparare sorride, poi strattone via Edoardo e porge la sua pistola a Tommaso.

Con un cenno del capo in direzione del bambino e tenendo gli occhi fissi su Tommaso, sentenza: "Molto bene. Lui morto, tu vivo. O tutti e due morti.". Tommaso afferra la pistola con entrambe le mani tremanti, poi la punta verso il bambino. In quel momento tutto sembra fermarsi. Tommaso riesce soltanto a sentire il rumore del suo respiro.

Il suo indice scivola lentamente sul grilletto, pronto a sparare. Poi aspetta.

Uno dei monaci cerca di protestare vividamente, ma un soldato lo colpisce con un pugno allo stomaco e lo costringe ad indietreggiare. “Ora!!” grida l’ufficiale, ma Tommaso crolla a terra sulle ginocchia con un fremito, lasciando cadere l’arma sul pavimento.

Uno dei soldati la raccoglie prontamente, ma mentre sta per sparare è Edoardo ad intervenire ancora una volta: “Lo faccio io” afferma deciso. “Ci penso io. ”

L’ufficiale fa un cenno di assenso con il capo, ma non appena Edoardo preme il grilletto la pistola s’incepta. Un coro di risate schernisce Edoardo che, ferito nell’orgoglio e determinato a sopravvivere, scivola alle spalle del bambino afferrandogli il collo con entrambe le mani. “Non guardare”, sussurra a Tommaso. Tommaso chiude gli occhi, per la seconda volta. Con un colpo secco Edoardo tenta di spezzare il collo del bambino ma la sua inesperienza, la mancanza di forza adeguata e il disperato tentativo del bambino di divincolarsi dalla morsa fanno sì che la morte non sia imminente. Pur rantolando in preda alle convulsioni il bambino riesce ad affondare i denti nel braccio di Edoardo, che si ritrae dolorante. Dopo un paio di minuti di terribile agonia, mentre Tommaso e Edoardo lo osservano inermi, il bambino finalmente muore. Tommaso crolla sul pavimento, con gli occhi sgranati e il viso pallido, mentre sul volto di Edoardo lo shock lascia lentamente il posto all’imperturbabilità. Uno dei soldati si avvicina al cadavere per accertarsi che sia effettivamente morto, poi annuisce in direzione dei due ufficiali.

Torniamo al flashback iniziale. Edoardo sta tornando a passo svelto verso casa, con una grossa busta marrone tra le braccia da cui spunta fuori del pane. Da lontano vede il fratello giocare con un bastone appena fuori l’uscio. Sta per salutarlo con la mano, quando scorge un manipolo di uomini che si dirigono in tutta fretta verso casa sua scendendo giù dalla collina. Edoardo lì per lì non riesce ad avvertire la minaccia imminente, finché gli uomini non si scambiano dei segnali tattici con le mani mentre circondano il perimetro esterno dell’abitazione. Prima però che possa raggiungere la propria casa, vede il drappello di uomini irrompere da entrambe le porte con i fucili spianati. Un breve momento di silenzio viene seguito immediatamente dall’inconfondibile scoppiettio di armi che fanno fuoco all’impazzata. Le finestre esplodono, alcune delle pareti vengono perforate dai colpi, poi di nuovo scende sulla casa un silenzio mortale. Edoardo capisce che è troppo tardi e rimane lì, impietrito dalla paura e dal dolore. D’improvviso viene spinto dietro un cespuglio da un uomo, che riconosce quasi immediatamente essere padre Roberto. Il monaco gli intima di tacere, mentre il plotone d’esecuzione si allontana velocemente dalla casa credendo di non essere stato visto. Padre Roberto gli ordina di tornare immediatamente con lui in abbazia, dove gli avrebbe spiegato tutto quello che era appena successo. “Ci prenderemo noi cura di te d’ora in poi”, lo rassicura. Edoardo sa di non avere altra scelta, quindi si avvia verso l’abbazia con sulle spalle il peso di un intero mondo crollatogli addosso.

La porta della stanza segreta si apre all’improvviso e uno dei frati minori entra, visibilmente

agitato: “Gli americani sono vicini. Stanno arrivando.” La notizia mette in allarme quasi tutti i tedeschi, i quali escono precipitosamente dalla stanza. Prima che Tommaso possa riuscire anche solo a realizzare cosa stia effettivamente succedendo, sente un forte dolore al collo e crolla svenuto sul pavimento abbracciando la più totale oscurità.

Ep.8 - Do ut des

Linea del presente

Tommaso chiude il telefono con un sospiro preoccupato: l’ennesima telefonata a Michele è andata a vuoto. Dopodiché scende dalla macchina, mentre davanti a lui si staglia San Bartolomeo. Contemporaneamente a lui è arrivato anche Edoardo, insospettito dal fatto che il killer non risponda al telefono.

Edoardo sorprende Tommaso presso l’alloggio di quest’ultimo, e lui ne è colto completamente alla sprovvista. Parlano a lungo mentre Edoardo prepara il tè, e il discorso sembra calmo e pacato, ma è solo la quiete prima della tempesta; la tensione è palpabile. Ben presto, le carte vengono scoperte in tavola, a mostrare la definitiva separazione di due uomini un tempo fratelli. “Tu hai contribuito a far uccidere Margherita” sussurra Tommaso, la voce leggermente rotta. Si schiarisce la gola. “E tutti quegli altri bambini. Mi hai riempito di fandonie su quanto fosse necessario, su quanto fossero figli di feccia. Io sono stato codardo e debole, e ti ho seguito. Ma ora basta, Edoardo. Pagherai le conseguenze di ciò che hai fatto, e le pagherò anch’io per aver taciuto.”

Edoardo non sembra minimamente scomporsi. “Otterrai ciò che desideri. E prima di quanto tu possa pensare.”

È in quel momento che Tommaso inizia a sentirsi male. Tossisce sempre più forte, e si afferra lo stomaco per i dolori. “Il tè” dice, colmo di orrore, ed Edoardo gli sorride quasi affettuosamente. “Sei sempre stato un ragazzo sveglio, Tommaso. Addio.” E dopo una leggera pacca sulla spalla, se ne va.

In preda ai deliri, Tommaso fugge per le vie di San Bartolomeo, ed ecco che rivediamo la prima scena dell’episodio pilota.

Michele è steso su un letto d’ospedale, fuori pericolo. Entra Giulia, e hanno una conversazione breve ma colma di freddezza, in cui scopriamo che lui ha rischiato grosso ma ne è uscito bene, mentre Giulia è rimasta pressoché illesa. Dopo le prime frasi, Michele comincia a scusarsi, il tono di voce pieno di rimorso, e le spiegazioni e le scuse si accavallano l’una sull’altra; Giulia non sembra ammorbidirsi granché, ma lo sta ad ascoltare. Infine, Michele, pregandola di mettere da parte il vissuto tra loro due, le chiede un ultimo favore: le domanda con urgenza di prendere le

prove che sono ancora tra i suoi effetti personali e portarle alla polizia, spiegando tutto quello che sanno. Giulia acconsente.

In ospedale Giulia incontra il fratello Paolo, anche lui venuto a trovare Michele, con cui parla brevemente. Paolo le chiede insistentemente se vada tutto bene, e dice che la vede strana. Giulia, calmissima, risponde che va tutto benissimo e se ne va, lasciandolo preoccupato.

Giulia si siede al computer, il viso calmo e determinato di chi sa perfettamente cosa fare, e lavora per un po'. Dopodiché, chiama esattamente le stesse persone a cui aveva già telefonato per cercare di mettersi in contatto con Edoardo. "Buongiorno, sono Giulia Aquilani, sono una giornalista. Vorrei parlare con il cardinal Salvati. Sì... sì, lo so che non parla coi giornalisti, ma lasci che le dica una cosa. Sono a San Bartolomeo degli Abruzzi, sto indagando sul caso degli scheletri di bambini ritrovati, e ho delle prove schiaccianti che indicano che il cardinale sia coinvolto nel loro rapimento e omicidio." Silenzio. "Se non parlo con lui entro quindici minuti, pubblico tutto online. E allora non avrete idea del cazzo di casino in cui vi ritroverete." Giulia riattacca, senza attendere oltre.

Pochissimi minuti dopo Edoardo la chiama, e su insistenza di Giulia i due fissano un appuntamento.

Giulia raggiunge Edoardo, e avviene un lungo confronto tra i due. Giulia gli dice espressamente che sa quello che ha fatto, che ha tutte le prove, ma che lui non può torcerle un capello; in caso contrario è già tutto pronto affinché l'intera storia venga messa in rete. Edoardo, da parte sua, non perde un attimo la calma e valuta la sua avversaria con lucida freddezza. Dopo una lunga trattazione, si arriva a una conclusione: Giulia avrà una posizione a capo della sala stampa vaticana, e in cambio quelle prove verranno distrutte.

Trascorre all'incirca una settimana. Tutto il mondo si prepara all'elezione del nuovo Papa, in seguito alla morte improvvisa per cause apparentemente naturali dell'ultimo vicario di Cristo. Michele, in procinto dall'essere dimesso dall'ospedale, assiste all'evento in TV. Finalmente, dal comignolo del palazzo apostolico fuoriesce una fumata biancastra che si disperde nella luce del mattino. Come da tradizione, il cardinale protodiacono annuncia in tono solenne "Annuntio vobis gaudium magnum: habemus papam." Ma quando il nuovo pontefice spunta fuori dal grande balcone che si affaccia su piazza San Pietro, Michele ha un sussulto di paura e sgomento. È Edoardo.

Giulia, ora vicedirettrice della sala stampa della Santa Sede, osserva la scena con un ghigno soddisfatto dal centro della piazza gremita di fedeli.

Un campanello suona. Christian apre la porta, ritrovandosi davanti Michele. Il silenzio cala tra loro, mentre Christian osserva sbalordito le fasciature di quest'ultimo. "Che ti sei fatto?"

“Non è niente. Guarirà.” Michele ha un tono stanco. “Mi sono dimesso.”

Il viso di Christian si fa, se possibile, ancora più sbalordito. “Come, scusa?”

“Non voglio più avere niente a che fare con quel mucchio di merda. Fanculo la paga, fanculo la vita tranquilla. E fanculo anche mio padre” aggiunge, in un moto di stizza. “Il Papa appena eletto, Salvati. Mi avevano mandato a coprire le schifezze che ha fatto a San Bartolomeo, sessant’anni fa. Cri, è... ho scoperto delle cose allucinanti. Credo ci fosse di mezzo anche Gentile.”

Christian lo contempla per un po’, sbigottito, poi apre di più la porta. “Vuoi... parlarne?”

Mezz’ora dopo, Michele ha appena finito di raccontare dettagliatamente tutto ciò che è successo nelle ultime due settimane. Christian ha l’aria frastornata. “Cazzo.”

“Già.”

E poi, Michele torna sul punto principale, e vero motivo per cui è andato da Christian. Non c’è più Gentile a fermarlo dal denunciare Michele; l’accordo di Christian col cardinale è sciolto. Se andrà a denunciare adesso, non ci sarà nessuno a insabbiare la denuncia; e per quanto riguarda le sue spese mediche - a cui provvedeva Gentile come parte del patto - ci penserà Michele stesso. Gli lascerà ogni risparmio, tanto cosa deve farsene in galera? “Ti stacco un assegno adesso stesso” afferma Michele, deciso, cercando nelle tasche della giacca ed estraendo infine il libretto. “Hai una penna?”

“Sì, ma...” Christian lo guarda, stupefatto, e con una nuova luce negli occhi. “Sei cambiato.”

“Lo spero” risponde Michele, sincero. E poi le parole sgorgano, irrefrenabili. “Cri, voglio che tu sappia che non è mai stata mia intenzione farti del male. Non ti ho mai detto di essere sieropositivo perché temevo di spaventarti e allontanarti. L’unica persona che l’abbia mai saputo, mia madre, mi ha detto come prima cosa di non farne mai parola a nessuno, soprattutto al lavoro. E quella volta... . Mi era stato detto che stavo bene; che avevo una carica virale non rilevabile e così mi sono detto che per una sola volta senza protezioni non sarebbe successo nulla. Sono stato un cretino irresponsabile. Questo non mi giustifica.”

Cala nuovamente il silenzio, e si propaga per lunghissimi secondi. Christian è pensoso, e non ha più quella tensione che aveva prima con lui; però neanche lo guarda. Michele sospira impercettibilmente, dicendogli che se gli dà una penna gli compila l’assegno e se ne va. “Ah, lascia perdere l’assegno” replica Christian, facendo un gesto con la mano. Dice che ci deve pensare su e che magari la settimana dopo lo avrebbe chiamato. Forse.

Michele sorride.

Michele torna a casa sua. Getta le chiavi in un angolo, lascia andare il borsone e controlla una ad una le lettere. Il contenuto dell’ultima, una busta color marrone, lo lascia stupefatto.

Otto giorni prima. La mano di Tommaso sfilava un capello dalla veste di Edoardo durante il loro abbraccio, nascondendolo nella propria mano. Vediamo poi Tommaso infilare la busta in una

cassetta postale, durante il tragitto per San Bartolomeo.

All'interno della busta c'è un singolo, sottile capello bianco chiuso in una bustina trasparente, accompagnato da un biglietto a firma di Tommaso. È il DNA di Edoardo. La prova che può fermarlo, anche se potrebbe essere ormai troppo tardi.

Linea del passato

Tommaso, di non più di sei anni di età, corre felice su un prato di montagna inseguito da un uomo. Suo padre. L'uomo lo afferra e giocosamente lo solleva, poi i loro nasi si sfregano mentre entrambi ridono.

Tommaso ora è cresciuto di qualche anno, ha le mani immerse in un impasto di acqua e farina mentre il padre dietro di lui lo guida nel modellare la pasta.

Tommaso è di nuovo in cucina ad impastare, ma stavolta da solo. Sua madre Marisa entra nella stanza barcollando. In mano ha un grembiule da panettiere sporco di sangue. Si accascia contro il muro, distrutta dal dolore.

Tommaso varca lentamente il portone dell'abbazia. Sua madre lo guarda entrare, con un sorriso triste e al contempo speranzoso. D'improvviso si gira di scatto e corre ad abbracciarla.

“Tommaso... Tommaso... mi senti?” Una voce lontana, una voce familiare che lo chiama, poi il mondo si scuote e si riempie di luce.

Tommaso si risveglia sul pavimento della cappella, ancora intontito e con un forte mal di testa. Edoardo lo guarda preoccupato, poi lo avverte che devono sbrigarsi ad andare via prima che l'abbazia venga bombardata. Tommaso chiede cosa fosse appena successo ed Edoardo, dopo averci pensato su, risponde che probabilmente un paio di soldati dovevano averli colpiti alla testa appena prima di fuggire e che entrambi erano rimasti svenuti per diverse ore. Edoardo gli tende la mano e, dopo aver afferrato una lampada, entrambi si avventurano fuori dalla stanza correndo lungo il corridoio e risalendo verso l'apertura della botola. Una volta usciti fuori, l'odore acre di polvere da sparo riempie le loro narici e un paio di esplosioni molto forti li scaraventano violentemente a terra. “Dobbiamo andarcene, ora!” grida Edoardo e i due amici volano letteralmente tra i corridoi dell'abbazia deserta, fino a raggiungere l'ampio salone d'ingresso ormai semidistrutto e invaso dai detriti. Mentre stanno per attraversare il pesante portone in legno verso la libertà, un giovanissimo soldato tedesco sbarra improvvisamente loro la strada tenendoli sotto tiro. Edoardo, ancora una volta, fa un passo avanti e con il braccio sinistro teso si mette a protezione di Tommaso. Il soldato però, dopo aver rivolto loro un sorriso triste, punta la pistola alla propria tempia e la fa brillare.

I due superano il corpo stramazzato in una pozza di sangue, poi corrono a perdifiato verso valle lungo la strada che conduce al paese. A poche centinaia di metri dall'arcata d'ingresso Edoardo si ferma improvvisamente e fa cenno all'amico di seguirlo. I due costeggiano l'antica cinta muraria di epoca medievale, ormai per gran parte ridotta in pezzi, e poi si fermano ad aspettare nascosti da un grosso blocco di pietra.

Davanti ai loro occhi un grosso numero di persone e in special modo donne, anziani e bambini viene radunato dai soldati nella piazza centrale di San Bartolomeo. Tra di loro riconoscono anche diversi monaci dell'abbazia. I nazisti, sapendo di aver ben poco tempo prima dell'arrivo degli americani e di aver ormai perso la battaglia del Sangro, dopo aver costretto tutti a mettersi in fila aprono il fuoco sulla folla. È una strage disumana. I corpi cadono come birilli, le grida si mescolano al rumore degli spari e dei mortai, il sangue scorre a fiumi lungo la stradina in pietra. Tommaso urla disperato ma Edoardo lo trattiene abbracciandolo, conscio che morirebbero anche loro se entrassero in paese.

Cercando di non farsi vedere dai soldati che pattugliano le strade i due provano a raggiungere l'entrata opposta, quella che dà sulla strada per Lanciano, ma capiscono molto presto che l'intero borgo è completamente assediato dai nazisti e che l'unica soluzione è tornare verso l'abbazia per scappare attraverso i boschi. L'occasione perfetta la offre un aereo che passa sopra le loro teste a bassa quota, e che distrae un gruppo di soldati a poche decine di metri da loro. Tenendosi per mano tornano indietro seguendo il percorso delle mura, finché non avvistano l'abbazia che troneggia semidistrutta in cima alla collina.

Mentre risalgono a passo svelto il ripido tratto che li separa dal limitare del bosco, Edoardo decide di dirgli tutta la verità sulla morte della sua famiglia. “Non sono stati i nazisti ad uccidere la mia famiglia. È stata una brigata partigiana. Mio padre era un collaborazionista, aiutava i monaci dell'abbazia. È stato padre Roberto a trovarmi quella mattina. Lui mi ha salvato”, afferma Edoardo. “Quindi è per questo che li hai aiutati? Perché ti sentivi in debito?” gli chiede Tommaso di rimando. Edoardo si ferma, poi lo guarda negli occhi. È uno sguardo freddo, che non lascia trasparire alcuna emozione e nessun pentimento. “L'ho fatto per onorare la mia famiglia. E per vendicarla”, risponde con un filo di rabbia nella voce. Tommaso, con voce incerta, decide di porgli una domanda che tiene in grembo sin da quando si erano conosciuti. “Il giorno in cui ci siamo conosciuti come mai hai preso le mie difese? Perché io?”. Edoardo si arresta improvvisamente, poi lo guarda. “Perché pensavo ti servisse un amico”, risponde con un debole sorriso.

Riprendono a camminare in silenzio, addentrandosi sempre più nel fitto del bosco, finché un rumore non mette in allarme Edoardo. Con enorme sorpresa di Tommaso, tira fuori una pistola dal saio e la tiene leggermente sollevata sul fianco destro. “Chiunque tu sia, sono armato” esclama. Una donna si fa lentamente strada tra le sterpaglie, le braccia sollevate sopra la testa. È Maria. Dopo averlo convinto ad abbassare l'arma, Tommaso le chiede se anche lei stesse scappando dai nazisti e la donna annuisce. Subito dopo Maria tenta di convincerlo a seguirla.

“Vieni con me, sarai al sicuro”, gli promette. Tommaso guarda Edoardo, che ricambia il suo sguardo con un breve sorriso. “Non posso... Addio e grazie di tutto”, sussurra. Maria gli sorride e china leggermente il capo, poi si rivolge ad Edoardo: “Abbi cura di lui”. Con passo lento e cadenzato la donna dà loro le spalle, perdendosi tra gli alberi. I ragazzi la guardano andare via per poi incamminarsi nella direzione opposta, insieme.

L’abbazia viene completamente distrutta dai colpi di cannone, lo scontro tra americani e tedeschi miete migliaia di vittime in tutta la valle del Sangro e gli stessi frati collaborazionisti incontrano la morte per via degli uni o degli altri. San Bartolomeo non sarà più la stessa, come Tommaso ed Edoardo.

Trascorre esattamente un anno. La guerra è appena finita e per le vie del paese si festeggia la definitiva sconfitta dei nazionalsocialisti e dei loro alleati. I due amici siedono su di un muretto, intenti a mangiare del pane appena sfornato. Tommaso domanda all’amico quale sarà il loro destino, ora che la guerra è finita. Edoardo ci pensa un attimo, poi risponde che lui ha parecchi progetti in mente e che il primo passo per realizzarli è quello di andare a Roma.

Dopo qualche giorno, tenendosi per mano, i due amici salgono su una corriera in direzione della città capitolina dove la loro storia proseguirà.

Michele Geraci



Michele Geraci nasce a Roma, unico figlio di una coppia dove è il marito, commissario di polizia in pensione, ad avere la piena autorità in famiglia. Per questo, e per la prospettiva di un lauto stipendio, Michele accetta di percorrere la strada che il padre ha deciso per lui: quella della Gendarmeria Vaticana. Michele fa una discreta carriera, nascondendo a tutti la sua bisessualità e l'essere malato di HIV; ma tutto rischia di crollargli addosso quando contagia inavvertitamente il suo compagno, che minaccia di denunciarlo. Tutto, a quel punto, è a rischio: la sua carriera, la sua vita tranquilla; e nonostante ami Christian, e abbia un profondo dispiacere per ciò che ha fatto, non vuole rinunciare a tutto ciò. Solo l'intervento del cardinal Gentile - lo stesso prelado che l'ha ammesso in Gendarmeria - riesce a risolvere la situazione, offrendo a Christian di risarcirlo con una lauta somma affinché si paghi le cure presso i migliori ospedali, e facendogli chiaramente capire che qualunque denuncia verrebbe insabbiata. Per questo, Michele non esita a partire per l'Abruzzo, così da saldare finalmente il debito che ha con Gentile.

Michele non ha mai imparato ad assumersi le sue responsabilità, e all'inizio della storia vuole solo adempiere al suo compito per continuare a sfuggirle. Appare come un uomo calcolatore e intelligente, disposto a tutto pur di raggiungere il suo obiettivo così da continuare a passarla liscia; ma la scoperta della verità metterà in dubbio ogni sua certezza.

Giulia Aquilani



Giulia Aquilani ha ventotto anni, lavora come giornalista a Torino ma è originaria di San Bartolomeo degli Abruzzi. È scappata da una famiglia affettuosa ma retrograda, il cui unico desiderio è vederla sposata a un buon partito e con dei figli - possibilmente sempre lì a San Bartolomeo - per finire in un ambiente lavorativo altrettanto mortificante, dove la relegano ad articoli di gossip e poco più; per questo non esita un attimo a tornare a casa, quando viene a sapere degli scheletri di bambini ritrovati nell'abbazia. Vuole scrivere il reportage dell'anno, a qualunque costo, e avere il suo riscatto. Giulia è una ragazza caparbia e determinata, che non molla l'indagine neanche quando tutto sembrerebbe suggerire di farlo; ed è astuta e intelligente, doti che mette al servizio della sua enorme ambizione. Quella stessa ambizione che ben presto arriverà a diventare cieca e senza scrupoli, scavalcando il dovere primario di ogni giornalista: dire la verità senza compromessi.

Tommaso Gentile



Nel 1943, Tommaso è un novizio di appena tredici anni, che è andato a vivere nell'abbazia di San Bartolomeo in modo da poter continuare a studiare. È figlio unico ed è orfano di padre, assassinato dai nazisti quando questi ultimi hanno scoperto che stava distribuendo gratuitamente pane ai compaesani.

Il fatto di essere un ragazzino timido e riservato, così come quello di essere un ottimo allievo, non lo ferma dallo sgattaiolare via dai suoi alloggi per giocare con i suoi amici del paese e portar loro del cibo sgraffignato dalla mensa. Tommaso trova un punto di riferimento e una figura fraterna in Edoardo, novizio di qualche anno più grande di lui che l'ha preso da subito sotto la sua ala; è per questo che gli rimane fedele per tutta la vita, fino a quando gli scheletri dei bambini non vengono ritrovati. Assieme a quei corpicini riemergono pian piano i suoi sensi di colpa e Tommaso, da sempre passivo nei confronti di Edoardo, proverà per la prima volta ad agire contro di lui, pagando con la sua stessa vita.

Edoardo Salvati



Nel 1943, Edoardo ha diciott'anni e la faccia pulita da bravo ragazzo, impressione accresciuta dalla veste monacale che indossa ormai da qualche anno. Nessuno potrebbe immaginare che è lui, assieme a pochi altri frati dell'abbazia, a collaborare attivamente coi nazisti, fornendo loro una base sicura a cui appoggiarsi mentre portano avanti i loro piani contro i partigiani. Edoardo è un fascista convinto, ma il motivo principale per cui lo fa è la vendetta: mesi prima un gruppo di partigiani ha ucciso i suoi genitori, e nell'assassinio è rimasto coinvolto anche il fratello minore. L'evento ha rafforzato le sue ideologie, eliminandogli ogni scrupolo, e ha accresciuto il suo istinto fraterno nei confronti di Tommaso, che gli ricorda tantissimo il fratellino.

Edoardo ha una mente fredda e calcolatrice; se è vero che prova affetto e senso di protezione per Tommaso quando sono ragazzi - tanto da uccidere uno dei bambini al posto suo, onde evitare che sia lui a doverlo fare - è altrettanto vero che lo manipola quando sono anziani, muovendolo come un burattinaio; e non esita a tentare di eliminarlo quando intuisce che potrebbe intralciare seriamente i suoi piani. Nel 2003 è già un cardinale potente, ma vuole di più: ambisce a essere Papa. E non ha intenzione di farsi mettere i bastoni nelle ruote da nessuno, né tantomeno dai suoi peccati del passato.